

V.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MOLE

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA
DELLE COMMISSIONI RIUNITE

V COMMISSIONE
*(Bilancio e Programmazione -
Partecipazioni statali)*

XII COMMISSIONE
(Industria)

VI LEGISLATURA

N. 26 — COMITATO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'INDUSTRIA CHIMICA

La seduta comincia alle 9,50.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Spano, Presidente della regione sarda, del dottor Norman Bain, presidente della « Shell italiana », e del dottor Diaz, direttore generale della medesima società.

Ascolteremo per primo l'onorevole Spano, presidente della regione Sarda, che porterà il suo contributo alla nostra indagine. Come gli onorevoli colleghi sanno, la Sardegna ha vissuto in questi ultimi tempi un vero e proprio *boom* dell'industria chimica, che ha provocato degli effetti senza dubbio positivi, ma che ha anche aperto una problematica piuttosto complessa. La relazione dell'onorevole Spano ci porrà ora in grado di meglio conoscere la situazione dell'industria chimica in Sardegna e le sue prospettive.

SPANO, Presidente della Regione sarda. Mi sia consentito anzitutto esprimere il ringraziamento più vivo per la possibilità offerta alla regione sarda di essere sentita da questo Comitato ed il nostro sincero apprezzamento per l'iniziativa assunta dal Parlamento con l'avvio di questa indagine conoscitiva sui problemi dell'industria chimica nazionale.

La Sardegna è certamente una delle regioni più direttamente interessate a questa indagine, non foss'altro perché ha puntato sull'industria chimica, in parte per sua libera scelta e in parte per la forza degli eventi — gran parte delle sue speranze di progresso e di sviluppo.

Per questo seguiamo con particolare attenzione i lavori di questo Comitato, e ci auguriamo che i risultati della indagine conoscitiva offrano agli organi della programmazione nazionale validi elementi per la definizione di quella linea di politica industriale nel settore chimico cui siamo tutti così vivamente interessati.

Lo sviluppo industriale della Sardegna negli anni '60 è stato caratterizzato, in termini quantitativi, da un tasso di sviluppo del prodotto lordo interno al costo dei fattori dell'ordine del 13,5 per cento annuo, da un incremento dell'occupazione di poco supe-

riore alle 8.000 unità (pari al 6,9 per cento) e da un volume globale di investimenti fissi lordi valutabili intorno ai 700 miliardi.

Giova, tuttavia, rilevare che si tratta di tassi di crescita largamente inferiori a quelli ipotizzati nel piano regionale e, comunque, tali da non consentire, per i notevoli scarti nelle posizioni di partenza, una riduzione del divario esistente nei confronti delle regioni più progredite del paese.

Inoltre, il processo di industrializzazione ha interessato prevalentemente alcuni poli di grande agglomerazione (Porto Torres, Cagliari e, in misura minore, Villacidro e Arbatax), emarginando dallo sviluppo economico non solo le zone esterne ai comprensori di industrializzazione, ma anche alcuni importanti nuclei (Oristano, Olbia e Sulcis-Iglesiente) e le zone industriali di interesse regionale.

Un'altra distorsione di notevole rilievo, che ridimensiona ulteriormente gli effetti socioeconomici della industrializzazione, è rappresentata dagli squilibri nella distribuzione del reddito fra i fattori della produzione. Il notevole incremento di reddito registrato è infatti da attribuire, in larga misura, a comparti industriali ad alta intensità di capitale e caratterizzati da una rapida obsolescenza degli impianti (raffinazione del petrolio, petrolchimico, cartario, e fibre sintetiche), per i quali l'aliquota prevalente di valore aggiunto è destinata agli ammortamenti tecnici ed economici e alla remunerazione del capitale e del rischio di impresa, mentre l'aliquota destinata alla remunerazione del lavoro incide in misura relativamente modesta.

L'incremento netto dell'occupazione registratosi nel periodo in esame (6,9 per cento), del tutto inadeguato rispetto agli obiettivi quantitativi prefissati nel piano quinquennale (46,2 per cento), non appare tuttavia sufficientemente significativo agli effetti di un giudizio realistico sulla dinamica intervenuta nel mercato del lavoro. Occorre, infatti, considerare che gli investimenti realizzati nel periodo in esame hanno dato luogo alla creazione di un potenziale occupativo stimabile intorno ai 29.000 nuovi posti di lavoro. Ove si tenga conto dell'incremento netto effettivo (8.000 unità) risultante dalle rilevazioni uf-

ficiali dell'« Istat », ne consegue che, a parte la perdita secca registrata nel comparto estrattivo (6 mila unità), la ristrutturazione intervenuta nel sistema industriale sardo ha assunto, relativamente all'aspetto occupativo, proporzioni di notevole rilievo (15.000 unità), neutralizzando in gran parte, almeno sotto l'aspetto quantitativo, l'incremento della domanda di lavoro proveniente dalle nuove unità di produzione.

Il fenomeno esaminato, pur essendo generalizzato a tutto il sistema industriale del paese, si è manifestato in Sardegna con particolare intensità per le note caratteristiche proprie dell'apparato preindustriale dell'Isola (isolamento del mercato e polverizzazione delle unità produttive).

In questo quadro, un ruolo preminente è stato svolto dal comparto dell'industria petrolchimica, che, nel corso degli anni '60, ha realizzato investimenti fissi dell'ordine di 500 miliardi consentendo la creazione di oltre 7.000 posti di lavoro.

Appare evidente quindi l'apporto di questo settore nella fase iniziale della crescita economica e sociale della Sardegna, che presenta attualmente valide prospettive di ulteriore sviluppo, sia attraverso a) il completamento delle iniziative esistenti, sia attraverso b) la realizzazione di nuove iniziative:

a) *Iniziativa esistenti.* I due centri petrolchimici integrati di Porto Torres e di Cagliari, come peraltro già previsto nel piano chimico nazionale, dovranno essere dimensionati su livelli di competitività internazionale. A tal fine sono previsti investimenti integrativi dell'ordine di 300 miliardi di lire a Porto Torres e di 400 miliardi a Cagliari, che comporteranno un'occupazione aggiuntiva di 4.000 e di 3.000 addetti rispettivamente, come indicato nella tabella 1/B.

Tali completamenti, proprio perché rientranti in una strategia di sviluppo a carattere nazionale, non dovrebbero comportare oneri aggiuntivi e straordinari a carico della Regione, la quale ha d'altro canto sin qui sostenuto un onere notevole per la rimozione di quelle diseconomie esterne peculiari della Isola, che allo stato attuale si possono considerare in gran parte neutralizzate.

Al riguardo giova sottolineare che l'Amministrazione regionale ha già approvato per queste iniziative la concessione di contributi in conto capitale per circa 60 miliardi, di cui circa 30 già erogati o impegnati, a carico dei primi 4 programmi esecutivi del Piano di Rinascita;

b) *Nuove iniziative.* La regione ha già espresso (attraverso il « Cipes » favorevole giudizio di conformità nei confronti di un gruppo di nuove iniziative (« Siron », « Eni » e « Salcim-Brill ») che comportano investimenti dell'ordine di 600 miliardi e un'occupazione di oltre 15.000 addetti. Gli oneri a carico della Regione sono valutati intorno ai 120 miliardi.

Questa cifra, se si tiene conto delle esigue disponibilità residue sui fondi della legge n. 588, pone evidentemente grandi problemi in ordine al reperimento delle risorse finanziarie necessarie; d'altra parte, si tratta di un tipo di intervento giustificato da esigenze di riequilibrio territoriale (Sardegna centrale), dettato da un preciso indirizzo espresso dal Governo nazionale, attraverso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, in sede di approvazione del quarto Programma esecutivo del piano di rinascita.

Per completare il quadro delle iniziative chimiche fin qui delineatesi, occorre tener presente un ulteriore investimento di circa 130 miliardi (« Saras Chimica » e « Italproteine » a fronte del quale è prevista un'occupazione di 750 addetti.

Per queste ultime iniziative il « Cipes » non ha ancora espresso il giudizio di conformità, soprattutto in considerazione del principio secondo il quale i contributi aggiuntivi a carico della regione debbono essere concessi solo previo rigoroso accertamento dell'esistenza di effettive diseconomie esterne peculiari dell'Isola.

Le iniziative fin qui realizzate e quelle programmate costituiscono indubbiamente una realtà che consente di avviare un processo di integrazione, di diversificazione e di sviluppo a valle dell'industria chimica di base.

Particolare attenzione sarà pertanto riservata dalla regione alla promozione di iniziative nei comparti della chimica fine e della parachimica, che costituiscono il filone fondamentale di un siffatto processo di espansione.

In questa luce è stata approvata di recente l'iniziativa testé citata della « Salcim-Brill », che prevede investimenti fissi per 77 miliardi di lire con un'occupazione di 5.000 addetti, e dunque con un rapporto capitale-lavoro largamente inferiore ai 20 milioni.

In sintesi, si può quindi affermare che per la concessione di contributi in conto capitale alle iniziative chimiche già approvate la regione dovrà poter disporre di 150 miliardi di

lire, aggiuntivi rispetto a quelli già stanziati con la legge n. 588.

Ciò consentirà la creazione di oltre 17.000 nuovi posti di lavoro, come indicate alla tabella 2/A, che sommati agli 8.000 nuovi posti di lavoro previsti dai programmi di completamento e di nuova realizzazione, come indicate alla tabella 2/B, portano ad un totale di oltre 25.000 nuovi posti di lavoro.

Si tratta indubbiamente di un potenziale occupativo di notevole rilievo: occorre però tener conto che, dati i tempi tecnici necessari per la realizzazione degli impianti e le obiettive prospettive di mercato del settore, l'effettiva creazione di questi posti di lavoro è realizzabile in un arco temporale riconducibile quanto meno alla fine degli anni '70. A questo punto è necessario sottolineare che le più recenti previsioni di sviluppo dell'economia regionale indicano in non meno di 60.000 i nuovi posti di lavoro da creare nel settore industriale al 1980: ciò per consentire un equilibrio del mercato del lavoro sia pure in condizioni di bassi tassi di attività e senza che venga totalmente eliminato il fenomeno dell'emigrazione.

Ove si tenga conto che in tutti gli altri settori produttivi dell'industria (metallurgico, meccanico, alimentare, eccetera) si stanno attualmente realizzando programmi di investimento che comportano un'occupazione aggiuntiva dell'ordine di 5.000 unità e contributi (già approvati) a carico della regione di circa 30 miliardi, si può affermare che al 1980 sarà possibile realizzare un totale di 30.000 nuovi posti di lavoro. Tutto ciò a condizione che vengano quanto prima assicurati alla regione i mezzi finanziari necessari, che, da quanto sopra esposto, ammontano in complesso a 180 miliardi: 150 miliardi per le industrie chimiche, come risulta dalla tabella 2/A e 3 per le « altre » testé menzionate.

Dalla tabella 2 emerge altresì che, qualora dovessero essere ammesse a contributo aggiuntivo le iniziative attualmente in esame (di cui al punto B), l'onere a carico della regione aumenterebbe di altri 90 miliardi circa.

Per conseguire l'obiettivo di 60.000 nuovi posti di lavoro al 1980, resterebbe - sulla base di quanto sinora esposto - uno sbilancio di 30.000 unità.

Si tratterà quindi di indirizzare la politica regionale prevalentemente verso la promozione di industrie di trasformazione a bassa intensità di capitale, soprattutto in quei settori più suscettibili di sviluppo in

considerazione delle attuali strutture produttive e delle risorse disponibili (materie prime, beni intermedi, capacità imprenditoriale, e manageriale, eccetera). Ci si riferisce in particolare all'industria della chimica secondaria, metalmeccanica di trasformazione, materie plastiche, gomme ed elastomeri, chimica inorganica di trasformazione, tessile, alimentare, eccetera.

All'amministrazione regionale non sfugge l'obiettiva difficoltà di realizzazione di questo tipo di iniziative, che incontrano ancora nell'isola diseconomie esterne di non trascurabile entità. A tal fine occorrerà predisporre una gamma di incentivazione (contributi in conto capitale ed in conto gestione, prestiti d'esercizio, garanzie sussidiarie, eccetera) atte a favorire la convenienza economica della localizzazione in Sardegna.

L'onere straordinario che tutto ciò comporterà a carico della regione può essere valutato, grosso modo, intorno ai 150 miliardi, considerando un costo medio per posto di lavoro di circa 5 milioni: cifra che possiamo considerare accettabile ove si tenga conto che l'onere finora sostenuto dalla regione per soli contributi in conto capitale è stato, per l'industria chimica primaria, superiore agli 8 milioni per posto di lavoro.

Il raggiungimento di questo obiettivo è evidentemente condizionato in larga misura dall'adeguato apprestamento degli altri strumenti di azione diretta e indiretta (infrastrutture, dotazione di capitale all'« Emsa » e alla « Sfrs », interventi nel settore della formazione professionale, eccetera).

Alcune considerazioni a parte merita la politica di intervento delineata dal piano chimico nazionale.

Il documento formula un'ipotesi-obiettivo per lo sviluppo dell'industria chimica di base che, in termini quantitativi, non si discosta sostanzialmente da quella a suo tempo formulata dalla regione e risultanti dal « Rapporto di industrializzazione » presentato il 3 giugno 1971 alle organizzazioni sindacali dall'assessore alla rinascita.

Tale identità di vedute non è, invece riscontrabile ove si passi a considerare la strategia relativa alla struttura da conferire ai nuovi impianti produttivi da realizzare e alla loro dislocazione nell'ambito dell'area meridionale.

Circa la struttura dei nuovi centri, il documento nazionale perviene alla conclusione che essi debbano essere specializzati nella produzione di etilene (cioè « sverticalizzati »)

e fra loro collegati attraverso una rete di etilenodotti.

In altri termini, alla soluzione dei « centri integrati » si contrappone l'alternativa della « area interconnessa », sulla base di una serie di argomentazioni che la regione sarda ritiene quanto meno opinabili contrapponendo ad esse una serie di argomentazioni (che si è disposti a illustrare a parte qualora fosse ritenuto necessario) che dimostrano la necessità di un approfondimento dell'argomento.

Circa la dislocazione dei nuovi impianti produttivi nell'ambito dell'area meridionale, il documento indica come zona preferenziale quella della Sicilia occidentale compresa nell'arco Gela-Sciacca-Trapani. I fattori che vengono considerati fondamentali, al fine di pervenire all'individuazione di tale area, sono rappresentati da:

a) le capacità, esistenti o in corso di realizzazione; di etilene;

b) le capacità, esistenti o in corso di realizzazione, di impianti produttivi o utilizzatori diretti di etilene;

c) le capacità di raffinazione di prodotti petroliferi;

d) la disponibilità di superfici adatte per la realizzazione di impianti di rilevanti dimensioni;

e) la disponibilità di attracchi per navi petroliere;

f) la disponibilità di acqua;

g) la possibilità di risolvere positivamente i problemi di congestione e di inquinamento.

Appare subito evidente come tali fattori ubicazionali siano caratteristici per la Sardegna almeno in pari misura che per la Sicilia. In pratica, il documento scarta l'alternativa sarda, in considerazione del fatto che i due poli petrolchimici esistenti (Cagliari e Porto Torres) sono « ubicati a considerevole distanza e la loro connessione mediante *pipeline* risulta, almeno a medio termine, difficilmente realizzabile in condizioni economiche ». Ove si tenga conto che il *pipeline* siciliano dovrebbe connettere i centri di Priolo, Gela, Sciacca e Trapani, l'argomentazione portata a sfavore della Sardegna appare del tutto fuori luogo.

Infine, circa la capacità di raffinazione, lo stesso documento nazionale giudica discreta quella dell'area pugliese, che ammonta a 11 milioni di tonnellate. Al riguardo giova osservare che si tratta di un valore largamente inferiore alle attuali capacità di raffi-

nazione installate in Sardegna, che ammontano a circa 18 milioni di tonnellate annue.

In conclusione, si può affermare che:

a) la soluzione dei « centri interconnessi », proposta dal piano chimico in alternativa a quella dei « centri integrati », anche se non può essere, obiettivamente, rigettata a priori, abbisogna, quanto meno, di un'attenta e approfondita analisi tendente a comparare i costi delle infrastrutture (porti, strade, acquedotti, centrali elettriche, dissalatori, eccetera), le economie di scala conseguibili, i costi di trasporto, la disponibilità operativa delle imprese interessate (sia nazionali che estere), eccetera;

b) ove venisse adottata la soluzione dei « centri interconnessi », questa dovrebbe condurre alla scelta di due aree di forte sviluppo e di attrazione (quella siciliana e quella sarda), in ciascuna delle quali dovrebbe essere possibile installare, negli anni '70, una capacità produttiva di 1,5 milioni di tonnellate etilene.

Quest'ultima scelta consentirebbe alla regione sarda:

a) di avviare a concrete soluzioni l'annoso e grave problema di depressione socio-economica del Sulcis Iglesiente;

b) di creare valide premesse per un ulteriore sviluppo della chimica secondaria (in considerazione delle aumentate disponibilità di materia prima e di capacità tecnico-imprenditoriali);

c) di disporre di una valida alternativa alle obiettive difficoltà che potrebbero incontrarsi nella realizzazione del prospettato programma di sviluppo dell'industria di trasformazione finalizzato alla creazione di 30.000 nuovi posti di lavoro.

Concludendo questa mia esposizione ritengo di dover rilevare alcuni punti che per noi sono fondamentali:

1) le iniziative già esistenti o in corso di realizzazione in Sardegna costituiscono una base sicura di sviluppo e di progresso che intendiamo difendere e valorizzare al massimo: per questo appare indispensabile la loro integrazione e razionalizzazione a livello di competitività internazionale, secondo la strategia di sviluppo chiaramente indicata nel piano chimico nazionale, così come deve essere, per quanto possibile, promosso il loro coordinamento perché non siano fra loro contrastanti;

2) le integrazioni e le razionalizzazioni dei centri esistenti non devono comportare oneri aggiuntivi a carico della regione, es-

sendo riferibili ad obiettivi di interesse nazionale;

3) la regione sarda deve essere messa dallo Stato - col rilancio della legge per il piano di sviluppo e di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale - in condizioni di far fronte agli oneri richiesti dall'avvio dell'industrializzazione dell'Isola, tenendo conto che i particolari incentivi che sono stati riconosciuti sono legati alle peculiari condizioni in cui la Sardegna si trova per la sua insularità;

4) occorre per l'immediato futuro concentrare tutte le risorse disponibili indirizzando gli incentivi in misura massiccia e determinante verso la chimica secondaria, le infrastrutture e la ricerca scientifica per consentire il conseguimento di maggiori effetti occupazionali e una vitalità dell'industria chimica che la metta al riparo dalle insidie cui a breve scadenza sarà soggetta la chimica di base;

5) per quanto riguarda il piano chimico nazionale, la regione sarda ritiene che la scelta dei centri interconnessi esige quanto meno una più approfondita verifica di carattere tecnico economico.

Allo stesso tempo, ove questa soluzione venisse adottata, la Sardegna ritiene di avere tutti i requisiti per il suo riconoscimento come area di attuazione sullo stesso piano della Sicilia.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Spano per la sua esposizione. Passiamo adesso alle domande.

ERMINERO. Ringrazio il presidente Spano per la chiarezza e la incisività delle sue considerazioni. Mi permetto di chiedere alcuni chiarimenti. Stante il rapporto occupazionale (mi sembra che la preoccupazione maggiore sia quella di creare dei posti di lavoro adeguati) desidererei sapere quali sono stati all'origine dello sviluppo chimico nell'isola i criteri adottati dalla regione per gli insediamenti; inoltre, se la scelta effettuata dalla regione con questi massicci contributi sia stata una scelta valutata in rapporto all'obiettivo della massima occupazione; oppure non ci furono scelte da fare e l'unica via da seguire per ottenere una certa industrializzazione fu soltanto questa? Ancora: nell'insediamento di alcune aziende, che hanno creato preclusioni concorrenziali non ancora sufficientemente chiare nella loro validità economica, vi è stata una presa di posizione della regione, e una decisione in proposito?

Un terzo aspetto è molto rilevante: in sostanza si esprimono delle grandi perplessità sulla questione degli impianti interconnessi, anche in relazione a quanto contenuto nel piano nazionale. Vorrei sapere se il discorso dei piani integrati, rispetto a quelli interconnessi, sia secondo la regione sarda una linea valida anche per le altre zone del paese. Il presidente della regione, nella sua relazione, ha affermato che il problema chimico è un problema nazionale e che quindi non è pensabile che per il futuro si possa considerare la situazione della Sardegna come a se stante. Vorrei, a questo proposito, un suo parere sull'intero problema degli incentivi avendo riguardi alla situazione globale.

SPANO, Presidente della regione sarda. Per quanto riguarda le origini dello sviluppo dell'industrializzazione, vorrei ricordare le condizioni della Sardegna negli anni '60; erano condizioni di prostrazione totale per quanto concerne l'economia con una crisi paurosa di tutte le attività tradizionali. Basti pensare alla quasi totale smobilitazione degli impianti minerari; 20 anni fa occupavano 25 mila unità, oggi non ne occupano che 4 mila circa. Anche per quanto riguarda la economia agricola, il riordino e la riconversione delle colture, in presenza di un sovraccarico di manodopera, contribuì ad un forte esodo, con l'aumento della disoccupazione e l'accentuarsi del fenomeno migratorio, fino ad allora praticamente sconosciuto in Sardegna. Ci siamo trovati, quindi, nella condizione di dover accettare quanto ci veniva offerto. Le industrie che sono state create solo in parte sono nate da una nostra scelta; in realtà, non eravamo nella condizione di assumere un preciso atteggiamento critico né di respingere eventualmente quanto ci veniva offerto, così come non eravamo in grado di valutare appieno la reale consistenza degli apporti di queste iniziative riferite alla soluzione dei problemi occupazionali. Lo sforzo che ci siamo imposti è stato veramente notevole e siamo stati pienamente consapevoli del fatto che ci accollavamo degli oneri pesantissimi; ma quelle erano le uniche prospettive che ci venivano offerte, se avessimo rinunciato, saremmo stati tagliati fuori inesorabilmente, non dimentichiamo, infatti, che abbiamo dovuto sostenere anche la concorrenza di altre regioni che si trovavano e si trovano in condizioni migliori della nostra, se non altro per la loro posizione geografica.

I criteri scelti nel dare questi incentivi sono riferiti alla necessità di portare in Sar-

degnata quanto di più valido era in queste iniziative in una prospettiva globale di sviluppo. È evidente che se non si traggono le conseguenze da quanto è stato fatto si rischia di mandare all'aria tutto il processo di sviluppo: questi i motivi per i quali dobbiamo andare avanti. D'altra parte gli incentivi che abbiamo dovuto dare, richiesti dalla particolare situazione della Sardegna, si inquadrano perfettamente e si riferiscono ad obiettivi che sono stati e sono ben presenti agli organi della programmazione nazionale.

Quando fu approvato il quarto programma di rinascita, si stabilì che a tutte le iniziative industriali, di qualunque genere esse fossero, che andassero a ubicarsi nella Sardegna Centrale (Ottana) dovesse essere assicurato il 40 per cento di contributo a fondo perduto, al fine di dare alle aziende industriali che intendevano localizzare i propri stabilimenti in quella zona la possibilità di godere di un vero e proprio superincentivo. Chi conosce la situazione in cui si trova quella zona dell'isola, ben comprende l'opportunità di tale disposizione: tuttavia nascosta che essa ha portato ad un tale carico di oneri per la regione per cui ci troviamo oggi nella necessità di rivendicare l'intervento dello Stato.

Circa la seconda domanda, relativa agli insediamenti industriali in concorrenza fra loro, vorrei osservare che, malgrado il parere favorevole di conformità dato dal « Cipe » in merito ad alcune iniziative industriali, malgrado la presumibile utilità di certe decisioni prese in campo nazionale, la regione spesso si trova in difficoltà nel valutare le reali possibilità di successo di taluni insediamenti che potrebbero contrastare con quelli già esistenti.

Per quanto riguarda gli « impianti interconnessi », ritengo che la valutazione espressa nel Piano non possa essere considerata definitiva, specie se si tiene conto delle argomentazioni secondo le quali per la Sardegna non si può fare altro. Questo tipo di discorso non può essere accettato, perché le regioni che vengono addotte tentano di relegare la Sardegna in una posizione non dico marginale, ma senz'altro non peritaria rispetto ad altre regioni.

PEGGIO. Prima di porre alcune domande, vorrei osservare che, dai dati esposti poco fa dal presidente Spano - dai quali risulta che verrà corrisposto un contributo in conto capitale pari a circa 9 milioni per addetto, e in complesso circa 150 miliardi - emerge

che gli organi della regione prospettano per la Sardegna un avvenire assai grave: i posti di lavoro creati nel settore chimico non copriranno neppure quella che è stata la perdita di occupazione che si è avuta negli anni cinquanta e sessanta nel solo settore delle miniere. Orbene, dopo aver erogato fondi ingenti (ed averne impegnati altrettanti) per la realizzazione degli investimenti, la regione rivendica dallo Stato ulteriori stanziamenti per destinazioni sostanzialmente uguali a quelle del passato e che comunque non risolverebbero il problema, ormai drammatico, dall'esodo della popolazione sarda all'estero o in continente.

Perché la regione non si è impegnata nella ricerca di soluzioni alternative, che individuassero altre possibilità di investimento? Perché non ha fatto uno sforzo adeguato al fine di evitare la dissipazione di risorse che oggi caratterizza l'economia regionale? Qual è il contributo di questi massicci investimenti all'aumento di reddito della Sardegna? Non vi è, da parte della regione, la presa di coscienza dello squilibrio assurdo fra l'entità dei mezzi messi a disposizione per lo sviluppo della chimica e quella dei mezzi messi a disposizione per lo sviluppo di altri settori. Capisco che si possa decidere di essere particolarmente presenti in un determinato settore - varie regioni hanno operato una scelta in tal senso e talvolta si è trattato di una scelta non deliberata ma dovuta ad una serie di eventi che si sono verificati in campo nazionale - ma attraverso la iniziativa che è stata assunta non si determina neppure il sorgere di capacità imprenditoriali nuove.

Ebbene, la regione sarda ritiene veramente di poter affrontare i problemi dello sviluppo industriale con una visione politica che finisce per accettare e subire le pressioni dei grandi gruppi industriali operanti nel campo della chimica? Ritiene essa di dover esaurire il discorso sulle possibilità di intervento in settori diversi, da quelli della parachimica e della chimica fine, nei quali si verifica un più basso rapporto capitale-lavoro, affidandoli agli stessi gruppi industriali che hanno realizzato i maggiori investimenti nella chimica di base?

Si è parlato della erogazione di sessanta miliardi di lire. Questa cifra a che cosa corrisponde in termini di crediti agevolati messi a disposizione dal « Cis » e da altri istituti finanziari regionali e nazionali? Inoltre, cosa ha da dire la regione in ordine alle decisioni degli organi nazionali della programmazione

di procedere alla revisione dei pareri di conformità già espressi? Ed infine: come la regione chiede venga attuato, da parte dello Stato, l'ulteriore finanziamento per i contributi in conto capitale che essa stessa si dice disposta ad erogare per le iniziative già programmate?

SPANO, *Presidente della regione sarda.* Ritengo che non sia questa la sede in cui esporre quanto la regione ha fatto e sta facendo per risolvere tutti i suoi problemi.

Poc'anzi ho esposto molto rapidamente i problemi connessi con l'industria chimica in Sardegna. Ma la regione sarda non si ferma certo a questo tipo di attività.

PEGGIO. Quale è l'entità dei mezzi di cui il piano dispone?

SPANO, *Presidente della regione sarda.* La nostra rivendicazione si rifà ad iniziative già realizzate in Sardegna, per le quali questi impegni sono stati assunti non solo per nostra libera scelta ma anche per decisione degli organi della programmazione nazionale. Dal momento che nel quarto programma esecutivo nel piano di rinascita si stabilisce che deve essere garantito a tutte le iniziative nella Sardegna centrale il quaranta per cento di contributi a fondo perduto, noi abbiamo dovuto accettare di incentivare le iniziative che man mano si sono presentate, accollandoci i relativi oneri in una prospettiva di ulteriore sviluppo a valle delle prime intraprese. Certo se dovessimo considerare quel che è stato realizzato fino ad oggi e quello che è in corso di realizzazione, come un qualcosa di concluso in se stesso, non suscettibile di ulteriori sviluppi, dovremmo indubbiamente riconoscere di aver fallito nel nostro intento di promuovere una industrializzazione della Sardegna diffusa capace di offrire serie prospettive di lavoro e di progresso.

ANDERLINI. Sul piano nazionale!...

SPANO, *Presidente della regione sarda.* Per quanto attiene al quadro nazionale il giudizio lo lascio al Parlamento. Per tornare alla Sardegna ripetiamo che le occasioni che ci sono state offerte devono essere sfruttate, nella loro interezza: diversamente non potremmo sfuggire all'accusa di avere sperperato ingenti risorse finanziarie accettando di impegnarci in maniera tanto onerosa per poi non andare avanti.

Per quanto riguarda la revisione dei pareri di conformità, la regione sarda ritiene opportuna una riflessione su quanto è stato fatto fino ad oggi affinché le decisioni siano prese nell'interesse generale e non, come talvolta è accaduto, per soddisfare interessi che non si armonizzino con quello generale.

PEGGIO. Poiché lei ritiene opportuna una riflessione, io chiedo: con quali idee, con quali giudizi ed in quale posizione la regione sarda intende presentarsi in un eventuale confronto con il Governo per riflettere su ciò che è stato deciso?

PRESIDENTE. Bisognerebbe esprimere un giudizio sul valore del confronto.

SPANO, *Presidente della regione sarda.* Intorno a questa e ad altri problemi ci stiamo « rompendo la testa » da cinque o sei anni. Stiamo cercando di assumere una posizione che risponda agli interessi più veri della Sardegna, tenendo conto che ci muoviamo in un quadro nazionale estremamente confuso.

Per quanto riguarda le iniziative già in atto o programmate, credo che potremmo giungere anche ad esprimere un nostro avviso; si tratta comunque di iniziative per le quali da tempo si è messo in moto un meccanismo che è difficilmente arrestabile. Se si dovesse fermare salterebbe davvero tutto il lavoro che è stato compiuto finora.

ANDERLINI. Ella ci ha letto un paragrafo del quarto piano esecutivo, nel quale sembra farsi obbligo alla regione di erogare il quaranta per cento dei contributi a fondo perduto. Si tratta di una decisione amministrativa di cui non vedo la ragione.

SPANO, *Presidente della regione sarda.* L'approvazione definitiva dei programmi del piano di rinascita (già approvati dal consiglio regionale) spetta al Comitato interministeriale per la programmazione economica. Nella deliberazione del « Cipe » del 29 maggio 1969, fu espressamente previsto che venissero riservati particolari incentivi per le iniziative il cui insediamento avesse a realizzarsi nella Sardegna centrale. Tale deliberazione, come tutti gli atti relativi all'attuazione del piano di rinascita, ha valore di legge ed è vincolante a tutti gli effetti sia per la regione che per il Governo centrale. Sono venute industrie, di un certo tipo così come potevano venirne altre; è venuto l'« Eni » e sono venuti i privati. Cioè vi è

stato un periodo di tempo in cui sono stati ammessi tutti i tipi di iniziativa.

DELFINO. Se ho ben capito, tutte le iniziative effettuate ad Ottana hanno avuto un contributo del 40 per cento, oltre a quello previsto dallo Stato.

PRESIDENTE. Come i colleghi sicuramente ricorderanno, questi interventi per la Sardegna centrale sono nati in un periodo particolarissimo della storia della Sardegna, ed è chiaro che iniziative industriali potevano essere richiamate soltanto a prezzo di oneri sociali rilevanti.

PEGGIO. Desidero porre una domanda ben precisa: qual è la quota dei fondi del piano della Sardegna messa a disposizione per lo sviluppo della chimica?

SPANO, *Presidente della regione sarda*. Ho con me una tabella relativa alle iniziative realizzate o in corso di realizzazione.

MASCHIELLA. Ho sentito da lei, onorevole Spano, usare i termini « erogato », « impegnato » e « approvato »: essi sono termini evidentemente non fungibili. Vorrei conoscere il rapporto esistente, da un punto di vista logico-cronologico, tra il parere di conformità della regione e quello espresso dal « Cipe », nonché la distinzione sostanziale tra « impegnato » e « approvato ».

SPANO, *Presidente della regione sarda*. Quando diciamo « approvato », ci riferiamo al parere di conformità espresso dall'oral parere di conformità espresso dall'organismo di programmazione regionale, (CIPES) e alla deliberazione assunta dalla giunta regionale per erogare i contributi. Si verificano poi dei casi particolari: per esempio, si è avuta qualche mese fa l'approvazione da parte del CIPES per quanto riguarda la SIRON, relativamente al parere di conformità con la programmazione regionale ma solo recentemente è stata assunta la deliberazione relativa all'ammissibilità ai contributi.

MASCHIELLA. Che rapporto c'è, per quanto riguarda l'accesso alla politica di incentivazione, tra il parere di conformità del CIPER e quello della regione?

SPANO, *Presidente della regione sarda*. Noi possiamo non dare il nostro parere di conformità, e in questo caso non c'è possi-

bilità di accesso agli incentivi che noi offriamo.

MASCHIELLA. E si sono verificati casi di iniziative realizzate senza che essere fossero state prese anche a livello regionale?

SPANO, *Presidente della regione sarda*. C'è stato ad esempio l'ampliamento della raffineria « Saras », per la quale non abbiamo espresso alcun giudizio di conformità.

PEGGIO. I dati relativi ai programmi sono dati già esecutivi?

SPANO, *Presidente della regione sarda*. Essi si riferiscono ad iniziative per le quali il Cipe in sede nazionale ha dato il suo parere di conformità, ma circa le quali noi non ci siamo ancora pronunciati.

DAMICO. Vorrei chiedere all'onorevole Spano soltanto dei chiarimenti, vorrei cioè che egli ci dicesse qualcosa intorno ai rapporti che si vanno stabilendo tra la regione e gli organi tecnici della Regione che esaminano questi progetti con le singole aziende, e come questi rapporti con le aziende si inquadrano in un programma più generale di sviluppo. Si è parlato di iniziative concorrenziali o concentramenti in alcune zone: vorrei perciò anche sapere quale potere di controllo ha la regione sulle singole aziende o iniziative o progetti.

SPANO, *Presidente della regione sarda*. Devo dire sinceramente che non abbiamo una grandissima forza di contrattazione. Abbiamo gli organi tecnici: l'assessorato all'industria e il centro di programmazione per quanto riguarda la parte finanziaria, e anche l'istituto di credito specializzato. Per il resto, ci si trova a operare in quelle condizioni che sono tipiche della Sardegna e che bisogna tener presenti per comprendere quanto si è fatto finora. Possiamo anche aver commesso degli errori, ma ciò è avvenuto perché non abbiamo avuto altre prospettive, e, spesso con l'acqua alla gola, abbiamo fatto il possibile per non far perdere iniziative alla nostra Sardegna.

TOCCO. Credo di aver capito dall'intervento dell'onorevole Spano che le scelte settoriali e quelle territoriali che sono state fatte in Sardegna non sono e non possono essere scelte unitarie: su questa valutazione concordo con lui. E credo anche di aver capito

che una regione così territorialmente lontana da Roma aveva come unica preoccupazione quella di accogliere qualunque possibilità le si offrisse relativamente allo sviluppo di posti di lavoro. Però mi sembra pure (giacché si è parlato anche di problemi di carattere generale, dello sviluppo del paese, oltre che della Sardegna) che una simile arrendevolezza di questa regione, di fronte a certe proposte non completamente accettabili sotto tutti i punti di vista, sia anche da inquadrare in un fenomeno di carattere generale, cioè nel fatto che in questi ultimi dieci anni tutte le grosse e piccole iniziative sono state lottizzate fuori della Sardegna. Questo penso si possa dedurre dall'intervento dell'onorevole Spano, laddove egli afferma che la regione è stata costretta a prendere quello che le veniva offerto...

PEGGIO. Ma una politica di investimenti per la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura potevate anche avviarla!

TOCCO. Avremmo forse dovuto trasportare la frutta dal Veneto in Sardegna per lavorarla! Ma sa quali sono le possibilità naturali dell'agricoltura in Sardegna? Certo, potremmo parlare anche di questo, se volessimo, e allora ci convinceremmo anche di certi fenomeni. Ma voglio invece qui ricordare l'ultima decisione presa dall'organismo che opera nel Mezzogiorno, quando non ha accolto una proposta serissima dell'ultima giunta regionale, che proponeva la raccolta e la distribuzione delle acque a scopo irriguo. Era l'unico piano organico speciale presentato dalla regione. Mi sono rallegrato di questa respinzione della Regione sarda sul terreno agricolo proprio in relazione al piano particolare che è stato presentato...

SPANO. *Presidente della regione sarda.* Il piano non è stato presentato, è all'esame del « Cipe ».

ROMUALDI. L'onorevole Tocco ha affermato che la regione sarda è stata esclusa, in questi ultimi anni, da tutte le iniziative che sono state prese nel settore industriale di cui ci stiamo occupando, ed è stata pertanto costretta ad accettare ciò che le veniva offerto: quali sono le iniziative cui il collega alludeva?

TOCCO. In questi ultimi dieci anni a Napoli è stata insediata una grossa industria; sono stati progettati due centri siderurgici da insediare rispettivamente a Taranto ed a Gioia

Tauro; la « Fiat » ha impiantato uno stabilimento nel sud della penisola (a parte l'officina di montaggio di cinquantamila macchine all'anno dislocata in Sicilia); infine, attualmente è allo studio il progetto di impiantare gli stabilimenti dell'« Alitalia » per la costruzione di aerei ad atterraggio corto in Campania: a mio avviso, quindi, noi ci troviamo di fronte ad una vera e propria coalizione volta a negare alla regione sarda qualsiasi iniziativa che non rientri nel settore petrolchimico. Ecco quindi per quale motivo il presidente della regione non può assolutamente respingere l'offerta di cinquemila posti di lavoro a Porto Torres, offerta che giunge dopo decine e decine di anni di squallore economico totale. A questo proposito, inoltre, desidero ricordare che venti anni fa, in Sardegna, il settore minerario occupava trentamila persone: ad un certo momento, sono stati chiusi gli stabilimenti di Carbonia, dove il numero degli operai da sedicimila è sceso a duemila, ebbene, gli organi centrali sono intervenuti solo per sanzionarne la liquidazione e trasferire gli ultimi millenovecento operai all'« Enel ».

PEGGIO. Se non erro, ad una centrale costata diciotto miliardi in più...

TOCCO. Quella centrale non fu progettata dalla regione sarda, ma dagli organi centrali!

PEGGIO. ...da Pirelli in particolare...

TOCCO. Tra l'altro, fui tra coloro che si espressero in senso contrario alla costruzione dell'elettrodotto, il quale, di per sé, non costituiva un problema: il problema era invece rappresentato dalla qualità del carbone. Abbiamo ricevuto questa eredità da quel certo periodo.

ROMUALDI. Però allora si lavorava!

TOCCO. In politica di autarchia!

ROMUALDI. E di questo passo vi torneremo! Stiamo ancora aspettando l'adozione di nuovi metodi per la creazione di posti di lavoro!

TOCCO. Creeremo un'altra Carbonia!

ROMUALDI. Il suo dovere era quello di creare nuovi posti di lavoro e non vi è riuscito!

TOCCO. A mio avviso una delle ragioni per cui in Sardegna ha avuto luogo uno sviluppo abnorme (almeno tale appare sino a questo momento, a meno che non vengano applicati determinati correttivi) va individuata nel mancato intervento dello Stato. Con particolare riferimento all'industria mineraria ed estrattiva, desidero far rilevare che lo Stato non ha saputo conservare i posti di lavoro già esistenti, né ha saputo creare industrie alternative: e di conseguenza, come ripeto, il presidente della regione, in questa tragica situazione, è costretto ad accettare qualsiasi offerta. La verità è questa: i piani di sviluppo relativi al settore industriale del quale ci stiamo occupando sono stati definiti in sede centrale, e cioè dal « Cipe » e non dal « Cipes », parallelo organo regionale. E da questa situazione, ad esempio, è sorto lo stabilimento di Ottana. Come i colleghi forse ricorderanno anni fa, l'allora ministro dell'interno, Taviani, dopo un viaggio nella Sardegna centrale, effettuato per motivi di ordine generale e per motivi di diversa natura (mi riferisco a rapporti interni al partito di maggioranza relativa) annunciò che avrebbe risolto i problemi della Sardegna centrale impiantandovi un'industria di Stato. Fu così insediato ad Ottana un impianto « Eni » con il quaranta per cento di contributi a fondo perduto: fatto tanto più paradossale, in quanto verificatosi nei confronti di un'azienda di Stato, la quale, in questo modo, ha contribuito all'avvio di un processo inflazionistico, chiamando cioè su questa strada anche i privati imprenditori; infatti perché coloro che agiscono a fianco dell'« Eni » debbono accontentarsi del 20 per cento? Esiste una contraddizione portata avanti da coloro che hanno fatto questo discorso; non si tratta della regione, ma degli organi centrali dello Stato.

LA MALFA GIORGIO. Ma c'è stato un parere di conformità da parte della regione?

TOCCO. Successivamente.

LA MALFA GIORGIO. Allora non capisco le ragioni della protesta.

TOCCO. Ho già premesso che la regione sarda, nella ristrettezza di mezzi in cui si veniva a trovare, piuttosto che perdere una iniziativa che prometteva 6 mila nuovi posti di lavoro, ha subito il ricatto di pagare degli incentivi fino al 40 per cento, ripromettendosi - credo - di non pagare, anche perché priva della disponibilità delle somme neces-

sarie. Si può dire che il parere di conformità sia stato estorto; questa azione nel settore privato viene chiamata ricatto, anche se sotto il profilo politico non è così giudicata.

LA MALFA GIORGIO. Si tratta di affermazioni gravissime.

DELFINO. È stata fatta anche una campagna elettorale in questo senso.

TOCCO. Un collega che mi ha preceduto nella discussione ha detto che sarebbe auspicabile un ripensamento in merito ai pareri di conformità finora concessi; o meglio, è stato accennato ad una riflessione sulle cose già fatte.

PEGGIO. Lo ha accennato, in questa sede, anche il dottor Ruffolo.

TOCCO. Ricordo, ma debbo dire sinceramente che su questa operazione avrei molti dubbi. Su questo punto il presidente della regione sarda deve essere maggiormente esplicito perché non vorrei che questi esempi di revisione toccassero industrie manifatturiere o intraprese di chimica fine e di parachimica. Desidererei, ripeto, un preciso chiarimento. Una revisione dei pareri di conformità mi parrebbe giusta in quanto riguardasse le aziende di base; in caso contrario, avrei molti dubbi nel richiedere un riesame dei pareri emessi.

Per quanto attiene alla mancanza di disponibilità di fondi da parte della regione sarda, per pagare gli incentivi ai quali abbiamo fatto riferimento poc'anzi, bisogna tenere presente che effettivamente in una logica della programmazione che parta da Roma, e di cui la regione sarda e la Sicilia sono una parte, sarebbe necessaria una certa scelta settoriale in tema di utilizzazione, tenendo presenti le eventuali scelte territoriali e le diseconomie che dovrebbero trovare a Roma degli incentivi: scelte, quindi settoriali e territoriali che non debbono essere infirmate da elementi come i contributi per diseconomie a fondo perduto. Solo allora si potranno considerare le diseconomie che riguardano particolarmente il settore e trovare gli incentivi. Vorrei sapere se la regione sarda è di questo avviso.

PRESIDENTE. Che cosa ha fatto lo Stato e che cosa ha fatto la regione reattivamente alle infrastrutture?

SPANO. Presidente della regione sarda. Per quanto riguarda la revisione dei pareri di conformità, a una precisa domanda rivoltami dall'onorevole Peggio, ho risposto riferendomi soprattutto alla situazione dell'industria nazionale. Ritengo che in proposito sia opportuna una certa riflessione.

Debbo però fare presente che a livello regionale il problema non si pone perché non esiste alcuna nuova iniziativa per la quale sia stato espresso parere di conformità in sede nazionale. Esiste soltanto un parere di conformità espresso per la razionalizzazione degli impianti di Porto Torres e Assemmini, che devono essere messi in condizione di produrre 500 mila tonnellate annue di etilene.

Né è vero che noi abbiamo sempre accettato le decisioni nazionali. Per esempio, per quanto riguarda l'ampliamento degli stabilimenti di Porto Torres, non abbiamo ancora espresso parere di conformità relativamente all'ammissibilità ai contributi perché non sappiamo come far fronte agli oneri ingentissimi che questo comporta. Riteniamo d'altra parte che questi oneri dovrebbero far carico allo Stato, direttamente o indirettamente.

Per quanto riguarda i fondi, ho già avuto modo di dire che noi rivendichiamo un intervento dello Stato che ci consenta di far fronte ad oneri che complessivamente vanno oltre le nostre possibilità.

Circa le infrastrutture, il Presidente mi chiede che cosa ha fatto lo Stato e che cosa ha fatto la regione. La regione si è preoccupata di attrezzare tutte le zone di interesse regionale - che in qualche caso hanno coinciso con le zone di interesse nazionale - precedendo lo Stato in quasi tutti i punti. La regione ha operato con molta maggiore rapidità della Cassa per il Mezzogiorno, che, malgrado i notevoli finanziamenti, sta cominciando solo adesso a realizzare i suoi interventi.

DELFINO. L'onorevole Spano ci ha detto che i contributi ammontano mediamente al 40 per cento. Come spiega allora che, secondo i calcoli effettuati in base ai dati che ci ha fornito, in alcuni casi tali contributi non arrivano al 20 per cento?

SPANO. Presidente della regione sarda. Ci sono alcuni tipi di investimento che non sono coperti dal contributo del 40 per cento. Mi riservo comunque di fornire ulteriori chiarimenti in un secondo momento, perché adesso non sono in possesso degli elementi

necessari a fornire all'onorevole Delfino una risposta esauriente al quesito da lui posto.

DELFINO. Mi sa dire perché, relativamente agli insediamenti ad Ottana, c'è stato un accavallamento di iniziative tra la « Sir » e l'« Eni »?

SPANO. Presidente della regione sarda. L'intervento ad Ottana fa parte di uno dei tanti misteri della programmazione nazionale. Effettivamente c'è stato un accavallamento di iniziative, dovute principalmente al fatto che esse venivano portate avanti presso organi diversi. In proposito, mi auguro che l'indagine condotta da questo Comitato conduca a risultati che consentano al Governo e agli organi di programmazione di mettere ordine in un campo così delicato.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la cronologia delle richieste relative all'insediamento ad Ottana, c'erano già state iniziative private (e mi riferisco in particolare alla « Sir ») prima dell'intervento del Ministro dell'interno Taviani?

SPANO. Presidente della regione sarda. Sì, c'era stata una domanda presentata all'organo nazionale e agli organi regionali. Solo in seguito è sopravvenuto l'intervento dell'« Eni ».

BASLINI. Vorrei sapere qual è il giudizio dell'onorevole Spano sulla validità economica di queste iniziative e sulla loro validità sociale ai fini dello sviluppo della Sardegna. Inoltre, ritiene logico che vi siano imprese che ricevono in prestito l'intero capitale che necessitano loro - di ammontare per altro assai ingente - senza prestare alcuna garanzia? Forse questa domanda la dovrei porre al presidente del credito industriale sardo.

SPANO, Presidente della Regione Sarda. Non credo - la sua domanda andrebbe però rivolta più particolarmente ad un rappresentante del Credito industriale sardo - che si possa affermare che sono stati concessi contributi senza le garanzie necessarie. Ritengo che tutte queste operazioni siano state coperte in sede bancaria con adeguate garanzie.

Circa la validità economica di quanto abbiamo fatto, devo ripetere che il complesso degli interessi non avrebbe alcun senso - agli effetti dello sviluppo globale della regione - se non si scendesse a valle. Pur avendo noi scelto, anche perché presi un po' per i ca-

PELLI, questo tipo di industrializzazione della Sardegna, abbiamo però creduto che da queste iniziative potesse derivare qualcosa di positivo. Se questo qualcosa non dovesse verificarsi, la validità economica e sociale di quanto è stato fatto apparirebbe per la meno discutibile.

MASCHIELLA. Da quanto è emerso dai dati, gli investimenti nel settore della chimica implicano il capovolgimento di tutti i giudizi espressi finora sulle linee di sviluppo delle aree depresse e delle zone sottosviluppate, le quali si basano sui seguenti criteri: spendere il meno possibile in immobilizzi fissi, creare il massimo rapporto utile tra investimenti ed occupazione. Ora mi sembra che tali criteri risultino capovolti. Pertanto, signor presidente, desidero sapere se ella non ritiene che questa via sia assolutamente sbagliata rispetto ai fini dello sviluppo industriale della Sardegna.

Inoltre ella ha detto che se non si porta a termine il quadro degli investimenti e non si scende a valle, si può facilmente prevedere un disastro. Ora tra gli immobilizzi e gli investimenti vi sono anche quelli per le raffinerie. Ritiene che questo sia un settore da incoraggiare oppure che sia da disincentivare, tenendo conto del danno che deriverebbe al rapporto tra sviluppo industriale, crescita della vita civile e salvaguardia dell'ambiente naturale?

Inoltre: come vede la regione il problema del coordinamento delle varie industrie del settore chimico che già sono sorte? E come si può coordinare lo sviluppo del settore chimico con quello di tutti gli altri settori?

Sappiamo che nel passato l'attività industriale in Sardegna si svolgeva nel settore minerario, saltato il quale è saltata anche l'ipotesi dello sviluppo industriale dell'isola. Perciò se di nuovo il suo sviluppo industriale risultasse legato alla monocultura, la Sardegna potrebbe andare incontro a pericolosi sbandamenti. Come dunque si può coordinare lo sviluppo dei vari settori industriali per creare una situazione di equilibrio?

Infine risulta dai dati che su una spesa di 2.088 miliardi di lire approvata dal « Cipe » e sulla quale non avete espresso parere, circa 1.012 miliardi dovrebbero essere destinati alla « Sir » ed alle sue consociate. Che significato ha tutto questo? Non le pare, signor presidente, che si corra il rischio di costituire una sorta di « baronia » industriale che potrebbe sovrapporsi alla vita economica, po-

litica e sociale della Sardegna in maniera tale da condizionarla? Non le pare che ciò potrebbe produrre delle distorsioni ineliminabili nello sviluppo economico, politico e sociale dell'isola?

SPANNO, *Presidente della Regione Sarda*. Le domande sono molto impegnative e il rispondere ad esse richiederebbe più tempo di quanto ci sia consentito.

Per quanto riguarda il problema delle raffinerie, la regione non ha più accettato di dare parere favorevole all'insediamento di nuove raffinerie sia per l'altissimo costo degli investimenti e quindi lo sfavorevole rapporto tra investimenti e addetti, sia per l'inquinamento dell'ambiente naturale.

Questa risposta si può anche riferire alla domanda sulla validità di quanto è stato fatto. Chiedo scusa se ripeto un concetto che ho già più volte espresso, ma noi abbiamo creduto che con le iniziative che sono state assunte nel settore chimico si potesse dare alla Sardegna una risorsa su cui far conto per lo sviluppo futuro dell'isola. Ci battiamo e continueremo a batterci perché quello che è stato creato in Sardegna possa servire da base per successivi investimenti che siano più economici e tali da aumentare l'occupazione. Riteniamo inoltre che, in sede di programmazione nazionale, sia necessario un coordinamento delle varie iniziative industriali, anche se siamo profondamente scettici circa le possibilità di effettuarlo, dal momento che non sembra facile mettere d'accordo i diversi operatori pubblici e privati.

Siamo convinti che non debba essere favorevole il sorgere in Sardegna di una monocultura industriale. Purtroppo però non siamo molto incoraggiati ad operare in tal senso.

Rivendichiamo interventi per la trasformazione dei minerali e per l'industria metallurgica. Da circa due anni rivendichiamo un « pacchetto » di iniziative industriali sul Sulcis per sanare la crisi che da alcuni anni travaglia quella zona in seguito alla eliminazione dell'industria mineraria. I programmi per tali interventi prendono il nome, in Sardegna, di « pacchetto Piccoli ».

Si riferiscono alle iniziative dell'« Efim » a Porto Vesme nel settore della metallurgia dell'alluminio. L'« Efim » vorrebbe prendere altre iniziative; i relativi programmi sono già stati approvati e vi è tutta una progettazione abbastanza avanzata. Vi sono però problemi finanziari, ed anche per queste iniziative

viene richiesto alla regione, un contributo piuttosto notevole, la cui erogazione in questo momento non può essere effettuata; ciò blocca gli ulteriori interventi dell'Efim, che ha messo in conto la possibilità di incassare questi contributi entro un certo termine.

L'« Egam » non ha la possibilità di effettuare gli interventi (che sono compresi nel « pacchetto Piccoli ») nel settore minerario. Il disegno di legge relativo al fondo di dotazione dell'« Egam » sarà esaminato presto dalla Commissione bilancio; noi siamo molto interessati all'approvazione di questo provvedimento. Ma dobbiamo rilevare che i fondi destinati agli interventi per le miniere sono ridotti quasi a zero.

La Sardegna partecipa attraverso la « Sogersa » alla gestione delle miniere sarde; l'« Egam » deve essere messo in condizione di far fronte agli impegni assunti ed agli impegni relativi ai programmi preannunciati.

Noi stiamo facendo un grande sforzo per muoverci in molteplici direzioni; chiediamo che lo Stato si renda conto di questo e ci venga incontro.

LA MALFA GIORGIO. Si parla di moltiplicazione dei carri rotti !

TOCCO. Il fatto è che occorre creare industrie alternative prima di licenziare la gente. Anche la sua parte politica, onorevole La Malfa, è responsabile dell'esistenza di questi carri rotti, perché quando era al Governo non li riteneva tali.

LA MALFA GIORGIO. Noi abbiamo sempre espresso con chiarezza le nostre opinioni !

PRESIDENTE. Avremo l'occasione di riprendere questo argomento di carattere più generale in altra occasione.

ANDERLINI. Nel corso dell'esposizione del presidente Spano, sono state citate molte cifre, che mi hanno colpito alcune favorevolmente, altre sfavorevolmente; ma ve n'è una che non è stata ripresa da nessuno: 1 milione e 500 mila tonnellate di etilene. Si tratta di una cifra che è riferita a quello che già si produce in Sardegna o ad un progetto che avete? In quest'ultimo caso, a quale termine è il progetto? Secondo alcuni calcoli e secondo persone autorevolissime, l'attuale livello di produzione annuale di due milioni di tonnellate di etilene è già molto superiore alle possibilità di assorbimento del mercato.

SPANO, *Presidente della regione sarda.* Se si accetta l'ipotesi dei centri interconnessi, si può dire che le ragioni che militano a favore della Sicilia valgono anche per la Sardegna; bisognerebbe quindi arrivare ad una produzione di un milione e mezzo di tonnellate di etilene anche in Sardegna.

ANDERLINI. Si parla di tre milioni di tonnellate di etilene, e poi si dice di volere le seconde lavorazioni chimiche. Sono deputato di una città siderurgica: sono venti anni che ci battiamo per le seconde lavorazioni meccaniche e non otteniamo niente, nonostante siamo più agevolate rispetto alle seconde lavorazioni chimiche per la nostra maggiore esperienza nel settore della meccanica.

LA MALFA GIORGIO. Il presidente Spano ci ha dato delle cifre di occupazione per le iniziative che sono state ammesse al credito agevolato per l'industria in Sardegna. Tali cifre sono cifre di occupazione effettiva rilevate oggi o sono cifre di occupazione prevista ?

SPANO, *Presidente della regione sarda.* Sono cifre relative all'occupazione attuale, effettiva.

LA MALFA GIORGIO. Mi pare che il quadro delle iniziative della regione sarda per aumentare il livello di occupazione passi attraverso iniziative degli enti a partecipazione statale. Il mio giudizio è che non si possa prescindere da un esame serio del concorso di questi enti, perché con la scusa di creare condizioni di occupazione si creano condizioni di estremo *deficit* finanziario che costituiranno la premessa della crisi dei prossimi anni. Quali concrete iniziative ha preso la regione sarda nel campo della chimica o di altri settori industriali per agevolare, rendere possibile, incoraggiare concretamente l'insediamento di industrie di piccole, medie e grandi dimensioni, che non appartengono a pacchetti di carattere politico (come il pacchetto Taviani, il pacchetto Piccoli, ecc.)? Ritene la regione sarda di avere fatto quanto è possibile e doveroso fare per creare le condizioni di carattere politico, sociale ed economico necessarie all'insediamento di industrie di medie e piccole dimensioni? Vi è una gestione del pubblico denaro, una situazione amministrativa, vi sono servizi collettivi, vi sono condizioni generali che rendono comprensibili e giustificate l'insediamento

delle industrie in Sardegna, o vi sono carenze che possono essere imputate al vostro insufficiente o incompleto funzionamento? Vorrei una risposta franca e leale.

SPANO, *Presidente della regione sarda*. Noi abbiamo rivendicato sin dall'inizio della attività della regione la presenza delle partecipazioni statali in Sardegna, non perché avessimo una particolare predilezione per questo tipo di attività, ma perché assistiamo continuamente alle enormi difficoltà cui si trova di fronte l'imprenditore privato che voglia venire in Sardegna.

Per un imprenditore privato venire in Sardegna significava - specie verso gli anni 60 - correre un'avventura cui pochi intendevano sottostare.

La nostra rivendicazione nei confronti dello Stato si appoggiava alla legge n. 588, che prevedeva all'articolo 8 che le partecipazioni statali dovessero predisporre un concreto programma di interventi in Sardegna: le nostre battaglie di questi ultimi dieci anni sono state proprio tese ad impegnare lo Stato a realizzare questo programma, ma soltanto adesso si sta cominciando a fare qualcosa.

Per quanto riguarda la Sardegna, noi riteniamo di avere fatto il possibile e anche, vorrei dire, l'impossibile per favorire la venuta nell'isola di imprenditori privati; a questo proposito ci siamo soprattutto impegnati quando abbiamo preceduto lo Stato nell'attrezzare tutta una serie di zone industriali di interesse regionale, dotandole delle opere strutturali necessarie per i primi tempi di funzionamento: questi interventi, compiuti dalla regione, hanno consentito alle zone cui mi riferisco di diventare successivamente zone di interesse nazionale. A ciò abbiamo affiancato una legislazione che prevede notevoli incentivi, sia come contributi che come crediti agevolati. Ma tutti i nostri sforzi per attirare in Sardegna degli operatori privati purtroppo non sono stati sempre coronati da successo: molte volte, questi operatori venendo nell'isola vi hanno introdotto il loro cattivo modo di operare, aumentando i disagi esistenti. Può darsi che il fallimento dei nostri sforzi sia dovuto anche ad una serie di fattori che vorrei definire di natura psicologica, legati a certi episodi di criminalità che si sono verificati soprattutto in talune zone dell'interno: forse anche per questo noi non abbiamo visto molti operatori privati scegliere la Sardegna come campo dei loro investimenti, e pertanto ci siamo trovati nelle condizioni di dover sostenere nei confronti

dello Stato la parte di una regione che poteva apparire querula: ma il fatto è che sentivamo di aver l'acqua alla gola, e che era necessario fare tutto il possibile per salvaguardare le possibilità di lavoro, soprattutto per i nostri giovani.

PRESIDENTE. Poiché i colleghi non desiderano rivolgere altre domande all'onorevole Spano, lo ringrazio del suo cortese intervento. Egli ha aperto la serie dei presidenti regionali che ci ripromettiamo di ascoltare. Per quanto riguarda le regioni meridionali, noi abbiamo oggi sentito il presidente di una regione che rappresenta, per così dire, il Mezzogiorno del Mezzogiorno, ed io credo che un'audizione del genere rientri fra i compiti specifici del nostro Comitato. Ringrazio pertanto ancora una volta l'onorevole Spano del contributo che ha voluto portare ai nostri lavori, e soprattutto dell'estrema franchezza e lealtà e dell'assoluta obiettività con la quale ha svolto i suoi interventi.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,10.

PRESIDENTE. Come i colleghi ricordano, i dirigenti della « Shell » italiana hanno sollecitato l'odierna audizione ed il nostro comitato ha accolto di buon grado tale sollecitazione in quanto la « Shell », pur non possedendo nel nostro paese impianti di notevole rilevanza nel settore chimico, è però in grado operando su scala internazionale, di fornirci notizie utili ai fini della nostra indagine

BAIN, *Presidente della « Shell italiana »*. Signor Presidente, onorevoli commissari, sono molto lieto di essere oggi qui davanti, a voi. Anche se sono in Italia da sette anni, vi prego di scusare qualche mia inesattezza di linguaggio, che per altro presumo si verificherà anche in altra parte di questo edificio, dove si svolge la conferenza interparlamentare.

La « Shell italiana » è una società petrolifera che voi tutti ben conoscete. Operiamo in questo settore da circa sessanta anni ma abbiamo avuto nel recente passato una esperienza chimica - mi riferisco qui all'accordo con la « Montecatini » della quale probabilmente conoscete gli sviluppi. Il fatto di essere usciti dall'accordo non significa che la « Shell italiana » non continui ad avere interesse negli sviluppi del settore chimico nazionale. Nel contempo la « Shell italiana » fa parte di un gruppo multinazionale che le consente

di avere una visione realistica della situazione industriale, economica e sociale internazionale. Si tenga inoltre presente che la « Shell », tra le società petrolifere, è il più grande operatore petrolchimico. Abbiamo raggiunto una posizione fra le prime dieci società petrolchimiche nel mondo, operando con impianti nel Regno Unito, in Francia, Germania, Belgio, Spagna, India, Olanda, Stati Uniti, Giappone, Australia e Italia. Il fatto di operare su scala internazionale ci consente di avere una visione più completa dei fenomeni che in questo momento caratterizzano lo sviluppo dell'industria chimica, fenomeni che purtroppo hanno portato in tutto il mondo ad una situazione che in questo momento è fonte di notevole preoccupazione. Da parte di tutti gli operatori petrolchimici e anche da parte della « Shell » sono stati commessi in passato alcuni errori di previsione che ci hanno obbligati a rivedere o ridimensionare i nostri programmi di investimento ed in certi casi addirittura a fermare investimenti già in corso.

È in questo spirito e tenendo presenti queste circostanze che abbiamo chiesto alla Commissione di essere ascoltati per poter fornire elementi obiettivi e sereni di giudizio e per dare il nostro contributo all'indagine conoscitiva sull'industria chimica italiana.

La nostra società è stata a suo tempo interpellata sulla bozza approntata dall'« Ispe » e sia nell'è apposite riunioni indette, sia ufficialmente, espresse già nel settembre dello scorso anno il proprio punto di vista sui principii contenuti nel piano. Allo stato attuale delle cose, riteniamo di poter confermare, ampliandoli, i punti di vista a suo tempo espressi.

Fu da parte nostra già messo in evidenza come il saggio di incremento medio previsto dal piano per l'industria chimica primaria ed in particolare per l'etilene ed i suoi immediati derivati, si poteva considerare piuttosto ottimistico. Alla luce dei fatti si può ritenere che le nostre perplessità si sono rivelate esatte come dimostrato, fra l'altro, dall'andamento della produzione industriale italiana e di quella chimica in particolare negli anni 1969, 1970 e 1971:

indice di produzione industriale per cento	+ 3,3	+ 6,4	— 2,7
indice di produzione chimica per cento	— 0,9	+ 6,4	— 0,9

La nostra società considera un dato incontrovertibile il fatto che l'industria chimica

mondiale, europea e italiana sia in una grave fase di sfavorevole congiuntura. Ciò è tra l'altro dimostrato dai risultati economici e finanziari delle principali imprese che operano nel settore, non solo in Italia, ma anche in Germania, Francia, Olanda e Regno Unito, le cui possibilità di finanziamento dei loro futuri investimenti sono state notevolmente ridotte.

Germania occidentale

BASF	(13,3)	(25,4)
Bayer	(27,8)	(12,0)
Hoechst	(0,5)	(23,4)

Italia

Montedison	(45,4)	(57,3)
		aumento perdita

Francia

Rhone Poulenc	(20,8)	(38,1)
-------------------------	--------	--------

Olanda

Akzo	(19,7)	(20,2)
----------------	--------	--------

U. K.

I.C.I.	(7,5)	(3,9)
----------------	-------	-------

Riteniamo opportuno sintetizzare quelli che a nostro parere sono stati e sono i principali fattori che hanno concorso a creare una tale situazione di crisi, distinguendo in fattori esterni e fattori interni, questi ultimi cioè maggiormente sotto il controllo della industria chimica stessa.

Fattori esterni. Costi delle materie prime e della energia: i recenti accordi con i paesi produttori di greggio hanno provocato e provocano sensibili aumenti nei costi dell'energia e delle materie prime destinate all'industria petrolchimica, aumenti che è ragionevole prevedere continueranno nel futuro.

Aumenti del costo del lavoro: i recenti aumenti di entità rilevante non sono un fenomeno soltanto italiano, ma anche europeo, ed è realistico ritenere che questa voce continuerà a crescere con dirette ripercussioni sui costi operativi e sui costi delle attrezzature e degli impianti (+ 50 per cento 1970/71).

Problemi ambientali: i problemi della conservazione dell'ambiente, cui ogni impresa responsabile deve dedicare la massima attenzione, rappresentano già attualmente un'incidenza variabile dal 5 al 10 per cento sul complesso degli investimenti destinati ad impianti chimici. Questa tendenza si raffor-

zerà in futuro con aumenti di capitale e costi operativi.

Variazione nella domanda: la recessione internazionale che ha colpito e continua a colpire diversi paesi europei ha determinato un significativo indebolimento nella domanda dei beni e di servizi, proprio in concomitanza con il marcato aumento dei costi. Ciò si è particolarmente riflesso nella domanda dei prodotti chimici che rappresentano, vista la natura stessa dell'industria in questione, uno degli elementi più sensibili dell'economia dei singoli paesi.

È prevedibile ed auspicabile che il ritmo di crescita della domanda riprenda nel futuro quale conseguenza di un miglioramento della congiuntura economica. Il nostro gruppo, peraltro, ritiene che non si assisterà più ai ritmi di crescita che l'industria chimica aveva riscontrato, in parte promuovendoli, negli ultimi 20 anni, ma a dei tassi ben più ridotti.

Instabile situazione monetaria: i ben noti problemi connessi con l'incerta situazione monetaria sono stati e sono tuttora un ulteriore fattore di instabilità, particolarmente per quanto riguarda il commercio chimico internazionale.

Passiamo ora ad esaminare i fattori interni. L'industria chimica, e non solo quella italiana, non si è resa conto appieno che una crescita molto rapida può provocare facilmente risultati economici scarsi e risorse finanziarie limitate.

Una delle cause principali dell'attuale crisi chimica è la sovraccapacità di produzione esistente per molti prodotti, e quindi la pratica impossibilità, in una situazione particolarmente concorrenziale, di garantire agli impianti una soddisfacente utilizzazione della capacità produttiva a prezzi remunerativi in un mercato a domanda indebolita.

La stessa industria chimica nei vari paesi è la principale responsabile di questa situazione di sovraccapacità; ogni impresa, infatti, ha certamente valutato troppo ottimisticamente le proprie singole quote di mercato, ed a ciò è da aggiungersi l'effetto delle economie di scala, con impianti sempre più grossi, che ha provocato il sovvertimento dell'equilibrio tra domanda e offerta. Quanto sopra esposto impone a tutti gli operatori una più attenta e realistica previsione dei tassi di crescita dell'industria chimica in ogni suo settore per il futuro. A questo riguardo è significativo il confronto con i tassi di crescita nei vari paesi che, come si può

notare nella seguente tabella, presentano ovunque un andamento decrescente:

*Tassi di crescita della produzione.
Percentuale annua.*

Europa occidentale

Industria in generale	5,5	5,5	2,5
Prodotti petrolchimici	23	17	10

U.S.A.

Industria in generale	5	-3,5	0
Prodotti petrolchimici	10	4	1

Giappone

Industria in generale	14	16	5
Prodotti petrolchimici	42	25	8

Un aspetto particolarmente significativo nell'esercizio previsionale delle varie imprese chimiche europee, cui lo stesso piano chimico fa riferimento, è quello relativo allo sviluppo delle correnti di esportazione nell'ambito del « Mec ».

È nostra ferma convinzione che entro i paesi della comunità europea ci sia certamente da attendersi un vivace scambio di prodotti chimici in dipendenza delle particolari condizioni di equilibrio fra domanda e offerta esistente fra i paesi membri. Tuttavia, si può ritenere che ogni paese della Comunità europea avrà, a lungo termine, un bilancio chimico in equilibrio.

Anche dal punto di vista del commercio con l'estero, la Comunità europea andrà sempre più configurandosi come una ben definita area chimica che dovrà mantenere nella sua globalità un certo potenziale di esportazione al di fuori dell'Europa. Queste possibilità di esportazione dovranno essere attentamente valutate tenendo conto che le opportunità di esportare a mercati extraeuropei sono fatalmente destinate a diminuire.

Gli stessi produttori di greggio del nord Africa e del medio oriente dispongono di materie prime e di risorse finanziarie per iniziare un'attività produttiva dei prodotti petrolchimici primari su larga scala. La tecnologia di tali produzioni, che oggi possiamo definire *commodities*, cioè beni di consumo corrente, è ormai liberamente disponibile a tutti.

Analoghe considerazioni possono valere per molti paesi dell'est europeo le cui produzioni chimiche sono in continua crescita e cominciano ad alimentare una corrente di importazione nell'Europa occidentale,

Occorre infine tener presente la concorrenza giapponese e la forte posizione produttiva degli Stati Uniti d'America, questi ultimi favoriti in particolare da materie prime a basso costo e dalla recente svalutazione del dollaro.

Per quanto riguarda la necessità di armonizzazione del piano chimico nel contesto della realtà europea, occorre anzitutto dire che la situazione di crisi illustrata in precedenza ha determinato nel breve termine da parte dell'industriale chimica europea, l'adozione di un certo numero di misure, consistenti nella riduzione o rifasamento nel tempo degli investimenti, nella chiusura di impianti superati ed antieconomici, in un processo di razionalizzazioni interne.

Le soluzioni peraltro prospettate nel lungo termine si stanno sempre più orientando, da parte di tutte le imprese operanti in Europa, verso l'assoluta necessità di una razionalizzazione, a livello almeno europeo, dei piani di investimento, onde evitare che visioni troppo particolari e limitate ad un singolo paese possano perpetuare nel tempo, aggravandole, situazioni di sovraccapacità produttiva.

La nostra società ritiene che anche l'industria chimica italiana e, quindi, il piano chimico, debba tenere in maggior conto la realtà della Comunità europea e che ogni sforzo deve essere compiuto per armonizzare i singoli programmi nazionali nel quadro delle esigenze di ogni singolo paese.

Un suggerimento che è emerso da parte di numerose imprese chimiche europee è appunto quello di creare una maggiore cooperazione tra le associazioni chimiche dei singoli paesi onde far confluire in un organo rappresentativo sovranazionale (« Cefis »), pienamente riconosciuto dalle Commissioni della Comunità europea, tutti gli elementi necessari ad una programmazione europea della industria chimica.

Quanto sopra ci sembra in accordo con lo spirito del programma di promozione della industria chimica italiana, reso noto lo scorso giugno 1971. L'industria chimica italiana, infatti, si è quasi completamente isolata poiché le imprese italiane non solo non si sono orientate verso l'adozione di un carattere multinazionale ma, perseguendo una politica di stretta autonomia, hanno addirittura sciolto molti dei legami preesistenti con imprese internazionali.

Se mi permette, signor Presidente, vorrei concludere dando alcune particolarità sui problemi dell'industria chimica italiana.

I suddetti concetti di armonizzazione dei piani di ogni industria nazionale nel contesto europeo non devono peraltro far trascurare la soluzione dei più importanti ed urgenti problemi strettamente connessi con la particolarità della situazione dell'industria chimica italiana. L'industria chimica italiana infatti soffre, forse in modo più acuto di altri paesi europei, la crisi internazionale in corso a causa della sua situazione di sotto-dimensionamento e di sovradimensionamento di scarso sviluppo nei settori della chimica derivata e fine della difficoltà di creare infrastrutture per un suo armonico sviluppo, della deficienza di un adeguato potenziale di ricerca scientifica che è alla base di ogni valido sviluppo futuro. La politica, sino ad oggi seguita, degli incentivi, riconosciuta valida soprattutto per le aree del Mezzogiorno, può essere certamente uno strumento valido per risolvere alle radici i problemi dell'industria chimica a condizione che essi risultino in una utilizzazione veramente appropriata delle risorse pubbliche nei settori di maggiore necessità. Citiamo alcuni tra quelli che, a nostro parere, dovrebbero essere i criteri informatori di tale politica: priorità alla realizzazione delle necessarie infrastrutture ed ai contributi di ricerca accertamento delle reali capacità tecnico-finanziarie delle singole imprese, attenta valutazione della economicità e della funzione sociale dei vari investimenti proposti, con particolare riferimento ai tempi di realizzazione ed alla ubicazione geografica (1), snellimento delle procedure burocratiche di assegnazione e razionalizzazione dei vari impianti di produzione esistenti.

È auspicabile che i notevoli incentivi finanziari chiesti dall'industria chimica primaria - in particolare dai *steam-crackers* - non siano usati per creare una situazione di sovraccapacità che avrebbe conseguenze dannose anche sull'industria della chimica secondaria e della parachimica che, come è noto, offrono maggiori opportunità di occupazione. In un certo senso quindi gli incentivi potrebbero ostacolare il raggiungimento di quei fini sociali per i quali sono stati creati.

Sulla base dei principi e delle considerazioni che vi ho sommariamente espresso, vorrei brevemente riassumere i principi ai quali secondo noi il piano chimico italiano dovrebbe ispirarsi:

1) essere basato quanto più possibile su previsioni realistiche in modo da consentire uno sviluppo sano ed efficiente dell'industria,

in grado soprattutto di permettere eventuali autofinanziamenti;

2) garantire un certo grado di flessibilità in modo da poterlo adeguare rapidamente al mutare della congiuntura dell'industria chimica italiana e internazionale;

3) essere inquadrato in una visione europea ed internazionale;

4) favorire la collaborazione e l'autodisciplina sia tra le società italiane sia tra queste e le società europee, allo scopo anche di assicurare un sempre più stretto collegamento tra l'industria chimica italiana e quella europea.

Con questo ho terminato la mia esposizione e ringrazio il signor Presidente e gli onorevoli membri del Comitato d'indagine conoscitiva della loro cortese attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio a mia volta, anche a nome del Comitato che ho l'onore di presiedere, Mister Norman Bain per il suo intervento e cedo senz'altro la parola ai colleghi che intendano porgli delle domande.

PEGGIO. Ascoltando la relazione del presidente della « Shell italiana » ho avuto l'impressione che egli sia venuto a dirci che ciò che è bene per la « Shell » è bene per l'Europa, riecheggiando così il motto del presidente di un'altra società multinazionale.

In sostanza il presidente della « Shell italiana » ci ha detto che dovremmo rivedere tutti i programmi di investimento. Io capisco che l'esponente di una società multinazionale non possa che parlare bene delle società multinazionali. Francamente, conosco la « Shell italiana » per quello che fa nel nostro paese ed essa si distingue per avere il proprio bilancio sistematicamente in passivo. A causa di quali fatti? Perché? Non è forse perché è una società multinazionale la quale fa pagare alla « Shell italiana » il greggio ad un prezzo superiore a quello effettivo di mercato?

Io capisco bene che il presidente della « Shell italiana » raccomandi all'Italia di incentivare la presenza e lo sviluppo di società multinazionali anche nel settore dell'industria chimica, e, del resto, credo che contatti siano già in corso per conferire un carattere multinazionale alle imprese chimiche in Italia.

Ma è proprio fatale che si debba arrivare a quella forma di coordinamento dei programmi dell'industria chimica in Europa per

garantire la redditività degli impianti? Certo, i profitti saranno tanto maggiori quanto maggiore sarà la eliminazione dei motivi di concorrenza tra le varie imprese. Oggi vi è concorrenza per quanto riguarda gli investimenti e il loro costo si riflette sui profitti delle imprese. Ma se l'Italia dovesse aderire ad una tale impostazione, noi finiremmo per avere l'accettazione del ruolo marginale che il nostro paese ha attualmente nel campo della chimica. Noi siamo in una situazione di difficoltà, di *deficit* della bilancia commerciale, tanto per individuare un dato che in definitiva esprime abbastanza eloquentemente la nostra condizione; il *deficit* della bilancia commerciale della chimica è cresciuto nel corso del 1971. Se noi dovessimo aderire ad una forma di pianificazione degli investimenti a livello internazionale, finiremmo per accettare una situazione di inferiorità rispetto agli altri paesi, per frenare lo sviluppo del nostro paese e impediremmo quindi il superamento del ritardo dell'Italia in questo settore e nel grado di sviluppo complessivo della nostra economia. Come è possibile proporre cose di questo genere in un paese che ha bisogno di svilupparsi intensamente?

BAIN, Presidente della « Shell italiana ». Forse il mio italiano è peggiore di quanto pensassi, perché non ho parlato di necessità di pianificazione sul piano europeo. Ho parlato di un contatto, di un dialogo tra una associazione - direi - delle imprese in Europa e tra i vari Governi. Non ho mai pensato che, seguendo questa strada, l'industria italiana, cioè il settore petrolchimico, possa soffrirne. Il piano chimico limita l'esame dei problemi del settore quasi esclusivamente all'Italia, che vende poco all'estero. Il futuro sviluppo dell'industria chimica italiana, come parte di un settore petrolchimico, deve essere più europeo.

ERMINERO. Tra le osservazioni critiche ella ha fatto sull'andamento dell'industria chimica italiana vi è quella di un'accentuata autarchia di sviluppo. Vorrei sapere a tal proposito perché e come è finito quel tentativo di accordo tra industrie diverse che aveva portato alla « Monteshell ».

La seconda domanda è la seguente: come mai la Shell non ha ritenuto di intervenire nel settore chimico nel nostro paese?

Vorrei formulare un'ultima domanda. Voi considerate abbastanza realistici i tassi di

sviluppo del settore chimico a seconda del grado di maturità delle singole economie. Quali sono, tenuto conto di questo sviluppo; i programmi nel settore chimico primario che il suo gruppo ha come prospettiva a livello europeo?

BAIN, *Presidente della « Shell italiana »*. Per quanto riguarda la « Monteshell », questo « progetto di matrimonio » ebbe origine da un motivo preciso: la « Montecatini », da una parte, era quasi limitata nella sua attività in Italia, in quanto mancava di una rete di distribuzione fuori dall'Italia dall'altra Shell voleva entrare nel mercato italiano nella fase produttiva e distributiva e poteva offrire alla « Montecatini » una attività complementare. In definitiva la « Montecatini » offriva impianti di produzione italiani e la Shell una rete di distribuzione europea e internazionale. Questo fu il motivo del cosiddetto matrimonio. Perché si arrivò poi al divorzio? È molto semplice da spiegare. Dopo la fusione tra la « Montecatini » e il gruppo « Edison » quale situazione si creò? Vi era da una parte una società « Montedison » « Shell », in cui la « Shell » aveva il 50 per cento, come la « Montedison »; mentre dall'altra parte vi erano impianti in diretta concorrenza con questi ultimi, dove la « Montedison » aveva il 100 per cento (impianti di Priolo, Venezia, Mantova, Ferrara). Vi era quindi un diretto conflitto di interessi tra le due società; per questo motivo vi è stato il « divorzio ».

ROMUALDI. Ma anche quando fu fatto il « fidanzamento » vi era questa situazione.

DIAZ, *Direttore per la chimica della « Shell italiana »*. Il « fidanzamento » si fece con una società che aveva due impianti petrolchimici a Ferrara e a Brindisi, e non si fece con la « Edison ». Improvvisamente ci si è trovati di fronte ad una moglie che aveva un'altra faccia.

BAIN, *Presidente della « Shell italiana »*. Quanto alla seconda domanda, una volta avvenuto il divorzio, il gruppo « Shell » decise di andare avanti per un certo periodo investendo in altri paesi (e ciò è umano da un punto di vista psicologico) aspettando gli sviluppi in Italia. Si era allora nel 1967. Adesso, nel 1972, il piano chimico è sotto discussione e prima di prendere una deci-

sione desideriamo vedere come vanno le cose. Abbiamo però alcuni progetti che sono all'esame del « Cipe ».

DIAZ, *Direttore per la chimica della « Shell italiana »*. Abbiamo allo stato di studio alcuni progetti; parte di essi è stata presentata ai ministeri competenti. Si tratta di nostri progetti di produzione e di investimento nell'industria chimica italiana ad alto contenuto tecnologico e ad elevato potere, induttivo in successive industrie a valle, per esempio la produzione di polioli a Taranto. I polioli costituiscono uno degli elementi fondamentali di altre materie, come dei poliuretani espansi. Abbiamo allo studio anche altri progetti, sempre dello stesso tipo, ma relativi ad altre produzioni (resine sintetiche, alcuni solventi particolari, eccetera): lavoriamo insomma seguendo la nostra idea di valutare accuratamente la consistenza duratura degli investimenti nel tempo.

BAIN, *Presidente della « Shell italiana »*. Per quanto riguarda poi i piani futuri in Europa, mi trovo in difficoltà a fornire delle risposte precise. Posso solo dire che la nostra società - come altre, in Europa - sta esaminando quali potranno essere i nostri futuri investimenti, tenendo conto della situazione attuale. Noi speriamo che si possa sviluppare un atteggiamento più razionale nell'ambito del settore stesso, prendendo dei contatti a Bruxelles, in modo da vedere più chiaramente qual è il quadro di riferimento della situazione. Posso aggiungere che abbiamo ridotto - non drasticamente, ma comunque in una certa misura - i nostri piani di investimento. Non vale infatti la pena di fare diversamente, oggi come oggi, e anche nell'immediato futuro diciamo per quattrocinquanni considerando che tanti ne passeranno, fra la decisione di intraprendere qualcosa, gli appalti, le costruzioni, ecc.

ANDERLINI. Il Presidente della « Shell italiana » è stato franco con noi, ed io vorrei esserlo altrettanto con lui, anche se la domanda che sto per porgli è un po' imbarazzante: desidero però chiarire alcune questioni che ritengo interessanti.

L'onorevole Preti, Presidente della Commissione bilancio, che è stato per lunghi anni Ministro delle finanze in vari Governi, ha avuto occasione di dire ufficialmente in Commissione, (nei confronti di coloro che soste-

nevano che il bilancio delle società multinazionali - particolarmente quelle operanti nel settore petrolchimico - non corrispondevano ai dati reali della loro situazione economica interna) che i bilanci di tali società non erano stati accettati dal Ministero delle finanze come base per la relativa tassazione. C'è stato qualcuno di noi che ha dubitato di questo fatto, anche perché il Ministro Preti non è stato l'unico Ministro delle finanze di questi ultimi decenni. Ora le chiedo, dottor Bain, se lei volesse fornirci dei chiarimenti in merito, dicendoci se è vero o no che il bilancio della sua società non è stato accettato dal Ministero delle finanze come base di una discussione sull'imponibile.

BAIN, Presidente della « Shell italiana ». Per quanto riguarda la « Shell italiana », non è vero che vi sia stato un intervento del Ministro delle finanze nei nostri confronti. I nostri bilanci sono stati accertati a tutto il 1968 ed è in corso di accertamento il bilancio 1969. Questo è veramente importante per noi ed al riguardo sono assolutamente tranquillo. Tutti pensano che società come la nostra « succhino », per così dire, invece non è vero e non rientra nei nostri metodi.

PEGGIO. Ma ci dovrebbe essere uno sconto, però! Quando l'« Agip » compra sul mercato internazionale petrolio dalla stessa « Shell », lo ottiene con uno sconto rispetto al prezzo di listino... E poi, perché la « Shell », visto che in Italia perde sistematicamente, non abbandona il mercato italiano?

BAIN, Presidente della « Shell italiana ». Fino ad oggi c'era un utile all'origine dove si estrae il greggio. I ben noti aumenti degli introiti dei paesi produttori hanno però radicalmente mutato la situazione.

ANDERLINI. Ella ha parlato delle società multinazionali e dell'opportunità che anche le aziende italiane si aprano verso un colloquio con le altre grandi società chimiche in Europa; ha detto anche che non suggeriva la creazione in Italia di società multinazionali, ma che era, piuttosto, favorevole a una concertazione della politica chimica europea a livello della Commissione di Bruxelles. Credo che si renda perfettamente conto del perché alcuni in Italia non accettino volentieri l'idea della creazione di queste società multinazionali, considerate le condizioni di

minorità e di difficoltà in cui gli italiani si trovano nei confronti dei grandi colossi dell'industria chimica europea. Si teme cioè che l'affiliazione di una società italiana nell'ambito delle società europee più grande finisca con il toglierci autonomia, sia per quanto riguarda i settori, che la localizzazione, che il livello dell'occupazione: tre cose che a noi stanno profondamente a cuore, e che una società multinazionale non può avere presenti, visto che la sua strategia si muove su obiettivi e linee diversi. A questo proposito, desidero chiedere a lei un dato che insistentemente ho chiesto anche ad altre illustri personalità qui venute, e che non mi è stato fornito: in che rapporto di grandezza, cioè, si trovano le tre maggiori società italiane (« Eni », « Montedison », « Sir ») rispetto ai grandi colossi dell'industria chimica europea?

BAIN, Presidente della « Shell italiana ». Una statistica del 1969 indicava la « Montedison » come la nona società del mondo, nell'ambito delle industrie chimiche.

DIAZ, Direttore per la chimica della « Shell italiana ». Per spiegare questa classifica occorre naturalmente stabilire dei parametri di confronto. Riferendosi all'industria chimica primaria (nel senso in cui la intende il piano chimico) e limitatamente ai prodotti di base della chimica primaria, una classifica su scala mondiale poneva la « Montedison » (forse relativamente alla sua divisione petrolchimica) al nono posto. Si tratta di una graduatoria formulata in termini di fatturato netto.

ANDERLINI. È possibile conoscere il rapporto tra la « Montedison » e la « Dupont » in termini di fatturato?

DIAZ, Direttore per la chimica della « Shell italiana ». Nel 1969 la « Dupont » aveva un fatturato di 3.220 milioni di dollari contro i 1.450 milioni di dollari della « Montedison », sempre parlando nei termini della mia precedente risposta.

LA MALFA GIORGIO. La mia prima domanda è la seguente: gli impianti della « Monteshell », quando furono lasciati da questa, erano tecnologicamente profittevoli, e potevano essere mantenuti in tali condizioni?

DIAZ, *Direttore per la chimica della « Shell italiana »*. Non sono in possesso di cifre al riguardo. Faccio comunque notare che la « Shell » non ebbe il tempo di valutare in pieno il grado di profittabilità degli impianti di Brindisi (che forse costituirono una delle cause delle difficoltà economiche e finanziarie della vecchia Montecatini), e di quelli di Ferrara, dato il modo in cui avvenne il divorzio tra le due società. Posso però dire che i primi accusavano soprattutto deficienza di infrastrutture (ad esempio vi era scarsità d'acqua), mentre i secondi erano già vecchi e non hanno subito modificazioni neppure in seguito.

LA MALFA GIORGIO. È possibile che una azienda chimica di buone dimensioni che si occupi di trasformazione di prodotti petrolchimici possa risultare profittevole? Quanto deve scendere a valle una industria petrolchimica per essere sufficientemente profittevole? E verso quali settori di chimica derivata deve tendere: verso le fibre, le materie plastiche, le resine, i coloranti? Ed in particolare esistono dei legami di natura tecnologica tra l'industria petrolchimica ed il settore farmaceutico, e, in caso affermativo, si tratta di legami stretti?

BAIN, *Presidente della « Shell italiana »*. Non sono in grado di rispondere a tutte le domande rivoltemi dall'onorevole La Malfa, essendo queste di vasta portata. Per quanto riguarda però la prima parte, mi limiterò a far notare che le grosse società internazionali operanti nel settore petrolchimico, in gran parte non sono legate al settore petrolifero: ciò evidentemente significa che esse riescono ad essere profittevoli pur senza questo legame.

LA MALFA GIORGIO. Si può fare a meno del *cracking*, allora?

DIAZ, *Direttore per la chimica della « Shell italiana »*. Sì, a mio avviso. Credo che ormai sia cosa nota che nel nord Europa — come il piano chimico ha messo in evidenza — avvengano degli scambi di etilene. Ad esempio, la « Basf » partecipa con altre società ad un *cracker* ed utilizza una parte dell'etilene per alcune trasformazioni. Le società tedesche (« Basf », « Bayer », eccetera) costituiscono un esempio di società che hanno realizzato l'integrazione a valle utilizzando le materie prime del *cracker* senza investire...

ROMUALDI. Cioè senza partecipare direttamente alla produzione.

DIAZ, *Direttore per la chimica della « Shell italiana »*. In un secondo momento queste società hanno partecipato al *cracker*; ad esempio, la « Shell » partecipa al famoso etilenodotto della Ruhr. Desidero poi sottolineare che del termine « petrolchimico » oggi si abusa. Praticamente tutta l'industria chimica organica può definirsi petrolchimica in quanto non utilizza più materie prime vegetali, bensì derivati del petrolio. Di conseguenza una società che acquisti etilene diventa, per definizione, una società petrolchimica; al limite estremo anche una società che produca coloranti può essere così definita in quanto le materie prime da essa utilizzate hanno, sia pure lontanamente, origine petrolchimica. L'onorevole La Malfa ha poi chiesto sino a qual punto una società chimica debba integrarsi a valle per ampliare la propria profittabilità. Ebbene, penso che a questa domanda così vasta sia difficile rispondere: tuttavia non credo che il vero problema sia quello di ampliare la propria possibilità di autofinanziamento, di investimenti economici, di integrazione a valle.

ANDERLINI. Ella non crede alla verticalizzazione?

DIAZ, *Direttore per la chimica della « Shell italiana »*. Non credo alla verticalizzazione: ogni singolo investimento dovrebbe essere valutato in un contesto nazionale, e, se possibile, ancora più ampio.

Per quanto riguarda l'ultima domanda posta dall'onorevole La Malfa debbo affermare che, a mio avviso, un'industria farmaceutica può essere anche svincolata da una attività puramente petrolchimica: la caratteristica dell'industria farmaceutica va individuata soprattutto nella fondamentale attività di ricerca.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al Presidente Bain, nella sua qualità al cittadino di un paese che può vantare nel settore dell'industria chimica esperienze, tradizioni e dimensioni eccezionali, e di presidente della Shell italiana, un giudizio sullo sforzo che l'Italia ha realizzato negli anni del dopoguerra per rafforzare la sua struttura industriale nel ramo chimico, facendo ricorso ad incentivi giudicati all'estero eccessivi ma che,

indubbiamente, hanno portato il nostro paese - pur con tutti i difetti cui ella prima accennava - ad una presenza assolutamente insperata fino a qualche anno fa.

BAIN, *Presidente della « Shell italiana »*. Sono cittadino britannico di nascita, ma mi sento anche cittadino italiano. Per quanto concerne gli incentivi, debbo dire che essi costituiscono un soggetto molto discusso, ma politicamente sono più o meno accettabili. Si usa questo sistema non soltanto in Italia, ma in tutta l'Europa, compresa l'Inghilterra; posso dire soltanto che mi sembra che in Italia queste incentivazioni siano un po' troppe.

PRESIDENTE. Troppo sproporzionate anche in considerazione del nostro livello di partenza?

ROMUALDI. Sarebbe opportuno conoscere da quali livelli sono partiti gli altri paesi.

BAIN, *Presidente della « Shell italiana »*. Come ho detto, si tratta di una politica più o meno accettabile. Noi pensiamo che questa politica debba essere fatta in modo diverso; l'incentivo deve essere senz'altro concesso, ma in misura ragionevole e tenendo conto della situazione particolare di una certa regione e dei suoi punti deboli riguardanti le infrastrutture (come strade, elettricità, mano d'opera, artigiani qualificati, eccetera). Quindi, nel piano di sviluppo generale del paese, una decisione che riguardi una determinata regione, deve tener conto di questi svantaggi ed intervenire con gli incentivi in misura adeguata. Direi, però, che non bisogna andare al di là di un certo limite, altrimenti si rischia di incorrere in uno squilibrio tra regione e regione.

Sempre parlando in senso generale, noi pensiamo che queste incentivazioni si debbano rivolgere di più al settore fiscale in modo da consentire un più rapido ammortamento degli impianti, onde giungere al punto in cui le industrie possano essere in grado di andare avanti da sole: di essere in una parola autosufficienti.

BASLINI. È stato detto che il piano chimico nazionale deve essere rivisto e si è anche accennato al fatto che in esso si parla notevolmente dell'etilene. Ora, stabilito questo, quali osservazioni voi fate al piano stesso?

Trovate che gli obiettivi di previsione in esso contenuti siano eccessivi?

BAIN, *Presidente della « Shell italiana »*. A nostro parere le previsioni sono state troppo ottimistiche.

TOCCO. In precedenza un collega ha parlato dei bilanci della « Shell » che sarebbero stati presentati in un certo modo.

BAIN. Sono tranquillo su questo punto.

TOCCO. Posto che risponda a verità quanto affermato nei bilanci e cioè che la « Shell » è in perdita (si potrebbe obiettare allora: perché la « Shell » non se ne va? Ma io non pongo questa domanda perché una azienda seria può affrontare anche periodi di perdita) e che esercita soltanto l'attività di raffineria a Taranto e altrove e che da questa attività di raffineria si ottengono una infinità di prodotti senza l'utilizzazione dei quali il quadro economico sarebbe deficitario; (anche in Sardegna la « Saras » ha messo in opera uno stabilimento che occupa - mi dicono - 750 unità a questo proposito), io mi domando: come mai la « Shell » non utilizza i sottoprodotti derivanti dalla raffinazione? O se invece li utilizza, che uso fa dei sottoprodotti che escono dallo stabilimento di Taranto?

BAIN, *Presidente della « Shell italiana »*. La cosa è un po' complicata. Tanto per fare un esempio: da una parte vi è un barile di greggio, mentre dall'altra vi è una determinata domanda. Il nostro mestiere è quello di prendere questo barile di greggio e trasformarlo in modo da soddisfare la domanda che è stata fatta. Se questa cambia, o dobbiamo cambiare il greggio, oppure dobbiamo cambiare il sistema di trasformazione.

TOCCO. Avete dei sottoprodotti?

ANDERLINI. Certo che li hanno: li vendono!

BAIN, *Presidente della « Shell italiana »*. Noi vendiamo tutto se vi è domanda.

DELFINO. Ella ha fatto cenno alla concorrenza che esiste fra produzione europea, e quindi italiana, e produzione giapponese

e statunitense, ha poi parlato della possibilità di una produzione diretta per la chimica di base da parte di altri paesi produttori di petrolio. Potrebbe chiarirci meglio queste affermazioni?

Collegate a queste domande vi è poi il problema relativo alla convenienza nel trasporto dell'etilene. Cosa può dirci in proposito?

BAIN, Presidente della « Shell italiana ». Per quanto riguarda la prima domanda, non mi risulta che vi siano iniziative concrete in proposito. In ogni modo non ritengo buona politica legarsi a paesi che non offrono garanzie di stabilità politica.

DIAZ, Direttore per la chimica della « Shell italiana ». La trasportabilità dell'etilene costituisce tuttora un problema tecnico molto complesso. Avviene di solito per mezzo di *pipe-lines*.

DELFINO. Il trasporto dell'etilene avviene allo stato gassoso?

DIAZ, Direttore per la chimica della « Shell italiana ». No, allo stato liquido se via nave. L'etilene, cioè, viene portato ad una certa temperatura in speciali stazioni di compressioni e viene riconvertito allo stato gassoso all'arrivo. Il trasporto via pipeline avviene allo stato gassoso. Non credo comunque che sia ipotizzabile un trasporto di etilene, ad esempio, dal nord Africa alla Sicilia.

Sta di fatto, però, che ogni paese in via di sviluppo inizia, o ritiene di dover iniziare, la propria attività chimica industriale attraverso un suo *cracker* nel quale non si limiterà a produrre etilene, ma anche le prime, più facili, materie plastiche. Ciò, per noi, è molto importante ai fini della valutazione delle possibilità di esportazione di un certo paese.

DELFINO. In sostanza, lo sviluppo della chimica è legato alla petrolchimica e, quindi, al petrolio. È stato osservato come il consumo di petrolio al fine della creazione di energia sia eccessiva rispetto a quello relativo alla produzione chimica. In altre parole, nella produzione generale di petrolio, una percentuale troppo limitata è riservata all'utilizzazione chimica. Non ritiene che sarebbe opportuno riservarne una quota maggiore alla produzione chimica?

BAIN, Presidente della « Shell italiana ». È previsto che nei prossimi quindici o venti anni il consumo di idrocarburi per energia sarà percentualmente in aumento, salvo che nel frattempo non intervenga una vera innovazione tecnica che sostituisca almeno in parte l'energia nucleare all'energia finora impiegata.

DELFINO. Cosa ci può dire in merito alle riserve petrolifere ancora esistenti?

BAIN, Presidente della « Shell italiana ». Quando cominciai la mia carriera in America, nel 1949, ricordo che secondo alcuni studiosi le riserve di petrolio grezzo si sarebbero esaurite entro quindici anni. Oggi, nel 1972, disponiamo ancora di riserve tali da far fronte ancora per diversi anni al fabbisogno mondiale che nel frattempo è aumentato notevolmente.

DELFINO. Ella ha parlato degli incentivi che in Italia, a suo avviso, sarebbero troppo elevati. A me risulta che in alcuni paesi europei, ad esempio in Germania, gli incentivi, concessi non già sotto la forma di anticipazioni in conto capitale o come investimenti a fondo perduto ma attraverso tassi agevolati, sono spesso più elevati che in Italia.

BAIN, Presidente della « Shell italiana ». Non sono al corrente di quanto lei mi dice; mi riservo di farle avere in seguito una risposta.

MASCHIELLA. Vorrei conoscere la sua opinione ed avere risposte sulle seguenti questioni:

A. - Ritenete voi che la produzione dell'etilene, nella misura prevista dal piano sia condizione pregiudiziale per lo sviluppo del settore chimico e pensate che ci siano altre vie alternative?

B. - Avete annunciato la richiesta da parte vostra della installazione di un impianto per la produzione di polioli. Ebbene, questa richiesta prelude ad un vostro inserimento verticale nel settore della chimica in Italia, oppure la richiesta si ferma ad un impianto unico? E siccome avete parlato di programmazione nel settore chimico, voi avete confrontato il nostro programma in relazione

alla situazione generale dell'industria chimica, alla produzione delle altre società che operano nel settore ed ai loro programmi?

C. - Per quel che riguarda il problema della raffinazione e dell'inquinamento: certamente la vostra società contribuisce in misura rilevante all'inquinamento atmosferico del nostro paese, che tra i paesi europei, è quello che raffina il maggior numero di tonnellate di greggio (180 milioni circa, con la possibilità di raffinare altri 36 miliardi di tonnellate in impianti ancora in costruzione).

La mia domanda è la seguente: qual è il contributo della « Shell italiana » alla lotta contro l'inquinamento? In particolare vi è tutto un discorso sulla produzione del « BTZ » per le centrali termoelettriche. Ella sa che l'« Enel » sostiene che non se ne produce. È vero che non se ne produce? È vero che non si produce perché così vogliono le società petrolifere oppure non si produce perché non vi sono committenti e quindi perché l'« Enel » non lo richiede? Infine quale sarebbe la differenza di costo tra la normale nafta ed il « BTZ »?

BAIN, *Presidente della « Shell italiana »*. Comincerò col rispondere alla domanda riguardante l'inquinamento. Ho l'onore di presiedere la Commissione dell'unione petrolifera che si occupa di questo problema che, senza entrare nella filosofia del Galbraith, si può considerare grande, comune e legato al nostro modo di vita. E non si tratta di un problema nuovo - ricordo di aver lavorato per la sua soluzione negli Stati Uniti nel lontano 1951 - ma di un problema che oggi è divenuto molto più acuto che in passato.

Noi facciamo tutto il possibile, ma vorremmo che il Governo provvedesse - di questo ho già parlato con il ministro della sanità - con una legge che fosse ragionevole e che desse alle società un preciso margine di tempo per giungere ai livelli stabiliti.

Per quanto riguarda il « BTZ » devo dire che si tratta di un problema molto complicato perché vi è una limitata disponibilità di greggio per la produzione di olio combustibile a basso contenuto di zolfo. D'altra parte la possibilità tecnica di applicare un processo economico di desolforazione non è stata ancora trovata. Noi abbiamo impianti pilota negli Stati Uniti, in Giappone ed in Svezia ed altre società li stanno allestendo, ma non si è finora - ripeto - trovato un

processo che possa dare risultati economici. Al giorno d'oggi la differenza sul mercato libero tra un olio combustibile con il tre per cento di zolfo ed un olio combustibile con l'uno per cento di zolfo si aggira intorno alle 6.000 lire circa per tonnellata. Vale a dire circa 3.000 lire per ogni punto in meno di zolfo.

MASCHIELLA. Qual è l'aumento del costo in percentuale?

BAIN, *Presidente della « Shell italiana »*. Ho già detto che il processo non è stato ancora trovato. La differenza di costo tra il greggio ad alto contenuto di zolfo ed il greggio a basso contenuto di zolfo è di tre dollari o tre dollari e mezzo circa alla tonnellata.

Siamo in stretti contatti con l'« Enel » per lo studio dei consumi futuri di vari impianti elettrici. Quel che è possibile stabilire è un piano di priorità degli impianti per l'utilizzazione di combustibile a basso contenuto di zolfo.

DIAZ, *Direttore generale per la chimica della « Shell italiana »*. Alla domanda di un nostro parere sul piano chimico così come è stato presentato risponderai - riconfermando quanto abbiamo già avuto occasione di dire - che siamo favorevoli ad esso e soprattutto al suo spirito. Siamo d'accordo nel ritenere necessaria una maggiore cooperazione ed un cambiamento di attitudini delle imprese. Abbiamo semplicemente prospettato, crediamo in maniera serena ed obiettiva, l'opportunità che le rate di incremento previste a suo tempo dal piano - che peraltro parla troppo di etilene - siano ridimensionate e...

MASCHIELLA. Desideravo sapere proprio questo.

DIAZ, *Direttore generale per la chimica della « Shell italiana »*. ...siano viste realisticamente nell'interesse dell'industria chimica italiana. Riteniamo che parlare di quattro milioni quattrecentomila tonnellate di etilene nel 1980 sia veramente qualcosa di fantascientifico.

ROMUALDI. Per la possibilità di produrli?

DIAZ, Direttore generale per la chimica della « Shell italiana ». No: per l'utilizzazione economica. Noi paventiamo che questa capacità di produzione ad un certo punto accresca in maniera talmente straordinaria la capacità europea per cui se vi saranno incentivi saranno, scusate l'espressione, soldi male impiegati.

Si è sempre parlato molto di etilene e nel piano si dice che bisogna recuperare il tempo perduto; a noi risulta che dal 1965 al 1972 la capacità di produzione di etilene in Italia si è triplicata, in modo perfettamente analogo al triplicarsi di tale capacità nell'Europa occidentale (anche se è vero che nei paesi del Mercato comune tale capacità si è quadruplicata).

Abbiamo espresso parere positivo sulle *pipe-lines*, che rappresentano un mezzo concreto di cooperazione tra le imprese, anche se non l'unico; riteniamo che non si debba insistere molto su questo concetto e che si debba tenere presente la situazione orografica del nostro paese. Il concetto di verticalizzazione consiste nel costruire l'impianto a valle, in modo che non vi sia bisogno di trasportare l'etilene.

Per i polioli - ripeto - abbiamo presentato domanda di autorizzazione ai Ministeri competenti. Vorrei precisare che si tratta di un impianto per la produzione di 20 mila tonnellate, di elevato carattere tecnologico; per la produzione di polioli disponiamo di una tecnologia particolare rispetto alle altre società. Questo è uno dei particolari settori che può ancora presentare possibilità di incremento considerevole.

ROMUALDI. Mi limiterò a poche domande, perché le ultime risposte hanno già chiarito alcuni punti. Noi abbiamo chiamato i rappresentanti della « Shell » per sentire il loro parere sul nostro piano, non per discutere il loro bilancio o questioni riguardanti la organizzazione della « Shell » nel mondo. Non dobbiamo dimenticare che la nostra è un'indagine conoscitiva sulla situazione della industria chimica in Italia.

Desideriamo dunque sapere il vostro parere sul piano che stiamo per discutere e sulle condizioni in cui esso deve operare a vantaggio dell'economia italiana. Dalle risposte che sono state date mi sembra che il vostro parere sia negativo, anche se è stato apprezzato lo spirito dell'iniziativa, come del resto si apprezza lo spirito di qualsiasi iniziativa. La realtà è che il nostro piano, a

vostro avviso tende ad un aumento della produzione e non tiene conto di tutti i fattori negativi che sono stati qui enumerati e che consiglierebbero molta prudenza e tassi di sviluppo più limitati. Dobbiamo quindi dire che il vostro parere non è positivo, così come non è positivo, a vostro giudizio, il fatto che ci si chiuda eccessivamente in noi stessi, che non si partecipi più attivamente ad un coordinamento dello sviluppo dell'industria chimica e quindi dei suoi derivati in tutta l'Europa. Naturalmente, pur essendone grati di queste precisazioni, ciascuno ne terrà il conto che crede, sulla base dei propri orientamenti e della propria visione politica.

Vorrei solo conoscere un particolare. Questa mattina abbiamo ascoltato il presidente della regione sarda: Poiché la Sardegna è uno dei poli di sviluppo della cosiddetta chimica di base, vorremmo sapere se un enorme sviluppo quantitativo e qualitativo (ma soprattutto quantitativo) della chimica di base in Sardegna sia economicamente giustificato, e questo indipendentemente dalle ragioni di carattere sociale.

BAIN Presidente della « Shell italiana ». Il nostro parere sul piano non è negativo; riteniamo solo di non essere troppo ottimisti. La nostra intenzione è solo quella di presentare alcuni argomenti oggettivi in base alla nostra esperienza, da mettere a vostra disposizione senza con ciò voler minimamente influenzare le decisioni del Governo. Quanto all'ultima domanda, risponderà il dottor Diaz.

DIAZ, Direttore per la chimica della « Shell italiana ». Il piano identifica possibili aree di sviluppo, tra cui la Sardegna. In Sardegna si è sviluppata un'industria chimica di base, di cui non sono in grado di giudicare la validità economica. Ritengo che il successivo sviluppo in Sardegna si potrebbe armonizzare in relazione ad una realistica visione futura dell'indirizzo della chimica primaria in Italia. La nostra opinione non vuole essere di prudenza; 4 milioni e 800 mila tonnellate di etilene potrebbero non essere fantascientifiche, ma è nostro interesse cercare di sapere quanti milioni di tonnellate ci saranno in Francia, in Germania, ecc., in modo che non si realizzino sviluppi che poi possono dimostrarsi involuzioni.

Un'altra considerazione è che il piano parla troppo di etilene ed accenna solo alla

necessità di programmare l'industria chimica secondaria, mentre esiste anche una chimica fine e una chimica industriale.

ROMUALDI. Nel programma si dice che la chimica fine e la chimica industriale dipenderanno dall'etilene per il 65-70 per cento, mentre adesso già vi dipendono per il 53 per cento. Ecco perché si pone l'accento sullo etilene.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome del Comitato il presidente della « Shell » per il suo intervento. Voglio sottolineare che l'in-

contro è stato più che utile non soltanto per le notizie ed i giudizi contenuti nella relazione e nelle risposte, ma soprattutto perché questo è stato il primo contatto che il Comitato ha preso con un rappresentante di un ente internazionale.

BAIN, *Presidente della « Shell italiana »*. Ringrazio il Presidente ed i commissari. Ripeto che siamo a vostra disposizione; se vorrete ascoltare i nostri tecnici ne saremo lieti.

La seduta termina alle 14.